

Rep: XVII
C E
12

BIBLIOTECA NAZIONALE

PALERMO

Ordato all'Archivescovo - Autorizzazio
Ministero Istruz. 7 Maggio 1923 N. 1948



BIBLIOTECA DOMUS

XIV B 16
IGNATIANUM - MESSINA



P. 11111/mt. 1

11



VITA
DI S. ROSALIA
VERGINE

ROMITA PALERMITANA.

DEL DOTTOR DON VINCENZO AVRIA
suo Compatriota.

Dedicata all'Illustrissimo Senato Palermitano.



IN PALERMO, †
Nella Stamperia di Pietro dell'Isola M.DC.LXIX.

Impr. *Gobas* l'ermine Vic. Gen. Impr. *Daynott* F.P.

VITA
DI S. ROSALIA
VERGINE

ROMITA PALERMITANA.

DEL DOTTOR DON VINCENZO ANTONIO



per Comparsa

Dedicata all'Illustrissimo Senato Palermitano



IN PALERMO.
Nella Stamperia di Pietro dell'Isola MDCCLXIX.
Lap. per i cartoni K. G. G. Imp. D. Agostino P.

ALL'
ILLVSTRISSIMO
 SENATO DI PALERMO.

LI SIGNORI

Don Vitale Valguarnera, Principe di Niscemi, Duca
 della Rinella, PRETORE.

Don Ferdinando d'Afflitto.

Don Ottauio Bisso.

Don Placido Vanni.

Don Gaspare di Giouanni.

Don Giuseppe Varrios.

Don Giouanni Valguarnera, Barone del Pozzo.

SENATORI.



*E ne viene alle VV. SS. Illustrissimela
 Vita d'una ROSA, non più terrena, ma
 Celeste. Ma se terrena fù, come Reina de'
 fiori, ben si deue ad una Città di Paler-
 mo, Reggia della Trinacria. Se ornata di
 porpora, ben si cōuiene alla medesima Città, che diede i pur-
 purei, e reali paludamenti, gli scettri, e le corone à i Rè Si-
 ciliani. Se Celeste, ben si deue ad una Città, ch'è tutta un
 tempio consacrato à gli Heroi, ed all' Heroine del Cielo. Ge-
 roglifico di Felicità è la Rosa, al suo colore, di cui s'ador-*

nano i Re; e questa pure addita la felicità Palermitana, che coll' amico titolo di Felice, comprende ogni terreno bene, secondo il Filosofo. Porta questa una Corona d'oro nel seno, e Palermo ha pure il suo degno nome di Conca d'Oro. Le punte di essa, fan mostra di ferire, ma le foglie, promettendo la salute, manifestano, che si come Palermo hebbe la ferita del morbo horribile, ne sortì ben tosto il salutare rimedio per li meriti della sua Santa Rosa. S'inaridisce questa, ma non perde mai l'intenso odore. Seccò quì in terra l'humor vitale à Rosalia, ma rimane eterno l'odore della sua santità, e per tutto, ed à prò del tutto. Da quella traggono le pecchie il mel più pregiato, e di questa quì si narra la vita, per trarne i deuoti il perfetto de' buoni esempj. La Rosa finalmente, se è lode di se stessa, e non per altro ha scritte tante foglie à guisa di lingue, se non per auuertirci, che ella è l'encomio de' suoi gran meriti: bastando una delle sue prodigiose attioni innamorar di santo zelo ogni humano petto. Alle VVSS. Illustrissime dūque si deue vn dono così meriteuole, perche à tante lodi colle quali s'hanno insignito nel buon gouerno di così degna Città, vi s'aggiunge questa, non mediocre, di far per mezzo delle stampe, vie più auuiuar la Vita d'una Santa, non solo Tutelare di questa Patria, ma del Mondo tutto. E così mi resto annunciandole da lei medesima ogni vera felicità. Palermo il dì 1. di Luglio 1669.

Delle VVSS. Illustrissime

Deuotissimo Seruitore

Don Vincenzo Auria.

A chi

A CHI LEGGE.

Q Vanto vedi quì scritto della Vita di S^ata R^o-
salia, è tratto dal copioso volume, che di
lei scrisse il Molto Reuerendo Padre Gior-
dano Cascini Palermitano, della Compagnia di Gie-
sù; soggetto insigne così per nobiltà di nascita, co-
me per candidezza d'ottimi, e religiosi costumi, e
sode dottrine. Scrisse la egli à richiesta della felice
memoria dell' Eminentissimo Cardinal Doria,
degnissimo Arciuescouo Palermitano, che tal com-
missione n' hebbe data dalla Santità del Pontefice
Vrbano Ottauo. E come che egli fù vno de' princi-
pali Theologi, che interuennero all' esame delle Re-
liquie della Santa, e fù pure inuiato dal Cardinale
in Giorgenti à rintracciar quel che s'era malamente
sparso circa la Vita della Santa, ed altroue in Sicilia,
anzi hauendo hauuto più volte in mano i due Vo-
lumi degli autentichi Processi, compilati per ordi-
ne del Cardinale, sopra ciò che si trouò nell' antiche
Scritture, Imagini, e Traditioni della Vergine Romi-
ta, i di cui originali si mādaronò à Roma, e le copie
pur simili, si cōseruano nel Tesoro della nostra Cit-
tà di Palermo, sù questi ben saldi fondamenti egli
con ogni candidezza di verità ne formò la Vita, che
fù poscia data alla stampa in Palermo nel 1651. e
dedicata all' Illustrissimo Senato di Palermo, dalla

grata

grata memoria, e fatica del M. R. Padre Pietro Salerno, persona di conosciuta prudenza, e dottrina, il quale pur nel secondo Volume de' Santi di Sicilia del Padre Ottauio Gaetano, da quella del P. Giordano, ne compose la sua, in lingua latina. Si che, quanto si hà di buono sopra questa materia, tutto si deue al suo primo Autore; onde tutti gli altri, quasi limpidi fonti, scaturirono, e deriuarono da i pretiosi sudori del P. Giordano, purissimo fiume, che hà fecondato mirabilmente ogni sterilità. Onde dal suo primo breue Commentario latino, e dalle Imagini della Santa, stampate, ed approuate in Roma nel 1627. molti ne compilarono Panegirici, Narrationi, Elogij, e fino à tradurlo in lingua Italiana. Che però quasi tutti, nulla trauando dal suo retto sentiero, li vedrai quì fedelmente addotti, come pure nel mio seguente discorso Historico, in varie occorrenze. Tal'esattezza si deue nell'historia, e molto più nelle Vite de' Santi, come ben l'auuerte il Mascardi, nella sua Arte Historica tratt. 1. cap. 3. fol. 65. essendo ben noto, ed inuiolabile il precetto di Possidio lib. 3. *Duo ab historia longè alienissima, falsa scribere, & repugnantia.* Del resto scusa la mia debilezza, appagati del mio solo affetto, approfittati dell'esemplari attioni della Santa, e Dio ti felicitì. Mentre per fine non deuo lasciare, che stando io nell'impressione di questa vita, essendomi venuto alle ma-

ni vn libro scritto à penna, della Descrittione di tutte le Chiese, e Luoghi sacri nella Città di Palermo, Opera del Dottor Valerio Rosso, Siciliano della Città di Coniglione, che la scrisse fino all'anno 1590. e di là l'hà portato in Palermo, prestata dagli heredi dell'Autore il M.R. P. F. Pietro Tognolletto da Palermo, Minor Osseruante Riformato, doue trattando del Conuento de' Frati Reformati di San Francesco nel Monte Pellegrino, molti anni prima dell'Inuentione di Santa Rosalia, lasciò scritte queste seguenti parole: *Il Conuento delli Frati Reformati di S. Francesco, il quale è hedificato in sù al Monte Pellegrino. Questo Conueto, è lontano dalla porta di San Giorgio, miglia sei, nell'andare del quale si sale vn grandissimo Monte, detto Pellegrino; la Chiesa di questo Conuento fù edificata dal Duca di Medina, Vicerè di questo Regno, e da sua moglie vi fù fatta vna Cisterna per comodità de' Frati. Vicina à questa Chiesa si vede vn' Antro, doue habitaua Santa Rosalia Vergine Palermitana, essendo essa Patrona del detto Monte Pellegrino, il quale vi fù concesso da vn Rè di Sicilia; dopo la Città di Palermo se ne fece Padrone; il Corpo di questa Santa si dice, che sia nell' Antro sopradetto, ma non si sà doue fosse. Insin quì quest' Autore; per la di cui testimonianza ben si vede l'antica Traditione della nascita della Santa in Palermo, ed ancora il luogo del pretioso Tesoro del suo Corpo; come veridicamente se ne discor-*
se

se nel tempo della di lei Inuentione, ricordando an-
co esser di tanta veneratione quella sacrata Grotta,
che vi concorse la deuotione d'vn Vicerè
di Sicilia à fondarui il Conuen-
to di quei Frati.



VITA
DI S. ROSALIA
VERGINE

ROMITA PALERMITANA.

Del Dottor Don Vincenzo Auria, suo Compatriota.

PROEMIO.



E gloriose attioni di Santa Rosalia, per quanto habbiamo fin ad hora, giacquero sepolte nelle tenebre dell'obliuione; si come ella visse sconosciuta nell'oscurità delle spelòche più remote, e separate dall'human commercio, e quasi difsi, lontana dalla vista dell'istesso Sole. Così rimasero, con estrema doglianza, i fatti d'vna Vergine, per nobiltà cospicua, e per innocenza singolare. Fù ella non solamente in tal guisa Solitaria à se stessa, ma ancora de' suoi gesti al mondo. Mancò la douitia degli Historici, perchè ella ne' suoi pueri, e romiti alberghi, breuissima Cronista di se medesima, sù la dura selce d'vn'antro, da lei habitato, v'impresse il sol suo nome, quel del suo Genitore, come possessor di non mediocri poderi, e che per amor di Dio, scelse il suo romitaggio nelle più recondite grotte de' Monti.

Il vero è, che fiorendo ella nella nostra Sicilia, in tempo, che scacciati gli empj Saraceni, riposando sotto l'imperio de' fedeli, e pïetosi Normanni, non potè così tosto rinascere il frutto delle buone arti ne' Siciliani, in quel secolo poco men che orrido, ed inculto. Vi s'aggiunge, che incrudelendo l'Inverno delle calamitose fluttuationi, e l'estiuo bollore delle guerre, non è gran meraviglia, se le cose di questa Celeste ROSA, chiuse nelle foglie del Silenzio, restarono così inuolte, e sfaccate dalla nostra cognitione; perche, se qualche cosa di lei; ò d'altri fù scritta, facilmente potè consumarsi nelle deplorabili inondationi delle fiamme, ò per altri sinistri accidenti ridotta in cenere.

Ma la principal ragione della mancanza de' fatti di Rosalia, è che essendo ella nascostissima Romita, e non già Monaca, ed vna di quelle Solitarie, delle quali, se non per diuina dispositione poco si può sapere; ne siegue, che di così celata sua vita, restarono nell'oscurità dell'istesse cauerne, oue habitò, le chiarezze delle sue sante operationi. L'antiche Croniche de' Religiosi del suo tempo, non lasciaron di lei cosa alcuna, perche ella non fù loro alunna. Ma non alla sola nostra Seta è auuenuta l'oblianza de' suoi fatti; essendo che nõ di tutti è manifesto il tutto. Così frà gli altri se ne duole felice penna di moderno autore, ^B di quella Sant'Eua Liegese, di cui nè anno, nè mese, nè giorno fà palese la sua morte. Si che in questa scarrezza d'historia, non seguendo l'abbondanza delle falsità, questo racconto non con altro filo si tesserà, se nõ cõ quel dell'antica Traditione ^C Palermitana, dell'antiche Immagini della Seta, dell'Iscri-

A. R.P. Giordano
Cascini l. 2. c. 1.
f. 164.

B. R.P. Ercolani
nell'Eroine della
solitudine p. 2. f.
444.

C. R.P. Petrus Sa
lernus in compen-
dio vita S. Rosal.
Tom. 2. SS. Sicul.

11

Iscrittione doppo la sua Inuentione trouata nella
spelōca di Quisquina, da lei medesima intagliata,
e del sito, col quale fù ritrouato il suo corpo. Da
queste adunque luminose facelle, s'è data ragio-
ne uole occasione, di rintrāciarne varij inditij del-
la di lei uita. Prima del suo ritrouamento, que sto
in breue ne lasciò scritto graue, e diligēte Histo-
rico *D. de Santi Siciliani*. Hauer nato Santa Ro-
salia nella Città di Palermo, e nel Real Palazzo,
da nobilissima prosapia, stretta con parentela à i
nostri Rè di Sicilia. Hauer lasciato la Corte Rea-
le, e nel Monte Pellegrino, presso l'istessa Città
habitato, volata al Cielo, sepolta, di sacri honori
insignita, e finalmēte che fiorisse ne' tempi di Gu-
glielmo Rè di Sicilia, e della Regina Margarita,
sua moglie: celebrādosì la festa del suo beato trà-
sito à quattro di Settembre, di cui l'anno certo
non potendo trouare, ben però scrisse, che si rife-
riua circa il Mille, Cento, e Sessanta. Fin quì l'ac-
cennato Historico. Ma l'Iscrittione nella Grotta
di Quisquina, doppo l'inuentione del suo Corpo,
ci palesò, essere ella stata figlia di Sinibaldo, ed in
quella per virtù diuina hauer albergato. Poscia
le sue antiche Imagini ci manifestarono le pere-
grinationi di essa Vergine ne due luoghi inhabi-
tati de' Monti, il commertio, ch'ella hauuto ha-
ueua con la gran Madre di Dio, e con gli Angeli,
da quali fù da corone di celesti fiori inghirlanda-
ta. Adunque sù questi certissimi fondamenti d'hi-
storia, aggiungendone altri, se ne formerà questo
Racconto. Ne quì può l'obbligo di buon Histori-
co far che non auuerta, cio, che il dotto Cronista
E della Santa hà notato, che fauole son quelle,

*D. R. P. Octavius
Caietanus Tom. 2.
SS. Siculor.*

*P. Philipp. Ferr.
in Cathalog. SS.
die 4. Septemb. in
notis.*

*E. R. P. Giordano
Cascini nella vi-
ta di S. Rosalia
l. 1. c. 1.*

che si diuolgarono in vna scrittura, in cui si conteneuano i nomi, e i cognomi del Padre, e della Madre di Rosalia, con l'aggiunta d'altri suoi parenti, e seco anco d'vna sua Damigella; il giorno, quando, e come nacque nel Real Palazzo di Palermo; ed in che modo le apparue il Signore; di qual'età passò al primo Deserto di Quilquina, ed al secondo del Pellegrino; in che tempo, e con qual compagnia, ed insino con qual vestito, e poscia come lo mutasse in vn cilicio, tessendolo d'vn certo pelo, recatole da vn'Angelo; come tolti i due deserti, in altre due grotte habitato hauesse, e per quāti anni in ciascuna di esse. Cose tutte, che ben bene esaminate dal citato Historico, furon conuinte per false, vscite non dall' Oracolo dell' istessa Sāta Rosalia, ma dalla troppo ardita mente d'vna Donnicciuola; e non sol questa, ma altre due ne colse in somiglianti falli, le quali vantandosi di trattar con domestichezza, con la Santa, tutte le trouò mendaci.

Prosapia, Padre, Patria, e Nome di S. Rosalia.

Sinibaldo hebbe nome il Padre di S. Rosalia. Questo trahea l'origine dai Conti de Marfi, popoli del Regno di Napoli. I quali Conti vantauano, e con verità, esser del sangue Imperiale di Carlo ¹ Magno. Che però l'antiche pitture di S. Rosalia, la raffigurano nelle vesti sparse di varij Gigli, che furon primiera insegna ^F di Carlo Magno. E la Rosa in cima de' Monti, è l'arma hereditaria di Rosalia dagli accennati Conti. Onde par bene, che Rosalia trahendo da Carlo Magno l'origine, da lui anco la santità ne imitasse, mētre, egli come Santo ^G in Francia, ed in Germania vien

* Cascini f. 184.
Pirri Notit. Pa-
norm. D. Aurelio
Porpor. nell'orat.
detta in Lucca.
Don Ferdinando
della Marra, ci-
tati dal Cascini
digres. 2. f. 35. In.
ueges f. 344. P.
Ortensio Scāmac-
ca nella Trag. f.
374. P. Salern. f.
148. Martyrol.
Rom. 4. Sept. Ba-
ron. de Maiest.
Panor. l. 1. f. 180.
P. Gaspar. Schott.
Soc. Iesu de fon-
tib. & flum. cap.
8. f. 402.

F. Barthol. Cass.
in Catalogo Glor.
Mundi p. 1. con-
sid. 15.
G. Cassaneus loc.
cit. consid. 31. p. 5.
& p. Theophilus
Raynaudus de Ti-
tulis SS. punct. 12
fol. 403.

vien religiosamente riuerito. Dilatosi in Paler-
 lermo vn ramo de' medesimi Conti, concorren-
 doni in essa Città, come à Reggia della Sicilia, e
 come parenti de' Rè di quella: trouandosi, che
 Mattheo ^H vno di quei Conti, dimorante in Pa-
 lermo, da essa condusse à Rieti, Costanza, figlia
 del Rè Roggiero, sposata con Herrico Sello Im-
 peratore. Fù quel Mattheo in parentela congiò-
 to col medesimo Rè, come sposo di Beatrice, fi-
 gliuola d'Oderisio, vltimo Conte de' Marfi. Nel
 medesimo tempo vène in Palermo Sinibaldo, Pa-
 dre, o Zio del già mentionato Mattheo, e ben-
 certo Genitore della nostra S. Rosalia; onde ne
 siegue egli esser stato parère dell'accènato Rè; il
 quale seco condusse questo Sinibaldo nella sua
 Real Corte di Palermo, scegliédolo nel numero
 di riguardeuoli Signori, ^I e Capitani dal più bel
 fiore dell'Italia, non che d'altri paesi. Fù Sinibal-
 do, non solamente dal Rè ben'accolto, ma anche
 di non mediocri beni, non troppo lùgi da Paler-
 mo, arricchito. Tali furono le possessioni di Quis-
 quina, e della Montagna delle Rose: trouandosi
 nella prima inciso il suo nome ne gli antichi mar-
 mi, ^L in segno della sua Signoria; degna d'un Real
 donatiuo, e d'un personaggio suo pari. Quanto
 al nome di Rosalia, giacque prima del suo ritro-
 uamento, mutato in Rosalea. Il primo, come il
 vero, l'esprime vna delle sue Imagini, ^M che frà
 le più antiche conserua Palermo, e seco i vetusti
 libri ^N sacri della Chiesa Maggiore Palermitana,
 e quel che fa più gran fede, l'immutabile intaglia-
 tura dalle mani della istessa Sāta, nell'Antro Quis-
 quinese, doue inciso lasciò. EGO ROSALIA. &c.

Frates. Zazzera
 nella famiglia
 de' Cōti de' Marfi,
 citato dal P. Ca-
 scini l. 2. c. 6. fol.
 184. Salern. fol.
 148. column. 2.

I. Vgo Falcadus
 in Histor. Sicil. f.
 18. in illis verbis
 Quousque viros,
 aut cōsilijs viiles,
 aut bello claros
 compererat. &c.

L. P. Cascini l. 2.
 c. 6. f. 183. D. Ca-
 rolus xxmilia in
 m. f. apud me, ubi
 asserit ex eo fac-
 tum Altarettum
 in terra Prizzis
 Ord. Carmelitan.
 M. Imago in Mo-
 nast. Marturanēsi
 Panhormi apud
 Cascini f. 318.
 N. P. Cascin. f. 11.

O Helecas in Cronico Flauij dextri apud Cascini fol. 179. Ferrar. in Catalog. SS. extra Martirolog Rom. Dioniso Bonfant. ne' Santi di Sardegna l. 3. c. 38. f. 138. P. P. Cascini l. 2. c. 5. f. 139. Q. P. Casc. f. 10.

E non è nouo vn tal nome nel Mondo, leggendosi sãtificato in quella Rosulia, ^o martire inuita nella persecutione di Traiano in Sardegna, doue col nome di S. Rosa in più luoghi è adorata. L'Etimologia del nome hà l'origine Greca da Rhodon, ^p che vuol dire ROSA; onde giunto con LIOS. ne compone l'intiero di ROSALIA, la quale significa Rosa bella, e polita: esprimendo il tutto non solo la bellezza esteriore, ma anco l'interna dell'anima di lei. Rosa, se ben nata frã le spine della Corte, libera, da quelle dell'humana alteriggia. Di lei, come auanzo di non poca antichità, gode ancor Palermo vn luogo, che per fama fù ò suo Giardino, ò Palazzo & paterno; doue dicesi hauer ella habitato; perche iui si scorge vnHorticello, ed vnPozzo, ambidue decorati dal suo nome. Onde, come cosa propria di lei, dalla pietà Palermitana, in sua memoria, fù sãtificata in Chiesa; in quella parte del moderno sito della Città, che prese la denominatione dell'Oliuella; in cui vn tempo, benchè breue, vi fiorì questa speciosa Oliua de'Campi Palermitani.

In Palermo adunque nata, ed alleuata quest'egregia Donzella, vi fù nutrita con quelle regole, ed ammaestramenti nelle cose di Dio, conuenuoli alla nobiltà della sua nascita, ed al luogo Regio in cui nacque. Fù non solamente nel leggere e scriuere addottrinata, ma nelle cose latine, per quanto al sesso femminile è basteuole, pur venne istruita, come l'Inscrittione della sua benedetta mano chiaro appalesa.

Riti.

Ritiramento nell'Eremo.

Mossa da celeste impeto la gran Vergine Rosalia, abbandonò la Reggia di Palermo, la Regina di essa, che forse fù Airola, R. de' Conti de' Marfi, ò Beatrice, figlia d'Oderisio, vltimo de' medesimi Conti, ambidue mogli del Rè Roggiero, con le quali ella era in parentela legata; essendo stata cara alla Regina Margarita, moglie del Rè Guglielmo il primo, ò perche seco cōuersato hauesse alcun tempo, ò perche caro à lei fù il suo nome per la sua santità. E così dall'vna, e dall'altra honorata per alcun particolar beneficio con ispecial celebrità riuerita da essi come Santa.

Tralasciò l'amor de' parēti, e l'affetto della Patria, per habitar sola nell'Eremo col suo Dio, che à si fatta deliberatione la chiamò. Quindi guidata dallo Spirito Santo, à lui solo raccomandò la sua partenza, e senza palesarla à i suoi parenti, senza che precedesse licēza del Rè, s'ò l'autorità dell'Arciuescouo Palermitano, s'accinse, ed eseguì la sua magnanima impresa. Così trà le tēpeste della Corte, andò à ritrouar il Porto; nel laberinto di quella, seppe ben trouar l'vscita; si separò dal Mondo, e s'vnì al Cielo; stimò poco vn breue affanno, per vn lungo riposo; frà gli intoppi de'mōti, partì più agile, e spedita; trasse da vn'amara partenza, vn dolcissimo conforto; trà i più folli horrori de' boschi, se ne gio à goder per la ritiratezza la luce più singolare della fede; à ragionar con Dio in quei muti silentij; Si tolse alle pompe, e si diede à Dio; e poco abbandonando, molto venne ad acquistare; onde si rese Rosa immortale, che

non

R. D. Agost. Inueges Tom. 3. Annal. di Palermo nel 1160. fol. 348.

Cascini fol. 185.

Cascini lib. 3. cap. 1. fol. 334.

S. P. Casc. f. 189.

non prouasse Occaso. E certo l'hauer ella dato vn calcio ad ogni gloria mondana, alla speranza, e beneuolenza del Rè, alle ricchezze, ed à gli accrescimenti, che suol promettere la Corte, bisogna dire, che da diuina, ed efficace gratia spinta, scese le scale del Real Palazzo, per poggiare à i gradi del Paradiso; commutò la bellezza de' Regij edificiij, con l'horrore d'vna tenebrosa spelonca. Sdegnò la Corte, per farsi corteggiana del Cielo; ed il commercio de' nobili corteggiani, cō l'horribile vicinanza delle Fere. Sì che, chi pensa bene al magnanimo Ritiramento di Rosalia nella solitudine, dira, che fù vn sublime, e soaue sforzo della diuina potenza, e da compararsi à gran ragione co i primi, e più celebri Romiti del Mondo. Onde alcuni, poco riflettendo à così grā porteti dell'onnipotēza diuina, sforzandosi di dar ragione al celeste impulso di Rosalia, si persuasero nō altri. menti essere auuenuto, che cō la visione del Crocifisso I Giesù, e come vi aggiunse vn'altra modernità, che glielo raffigurò in vno specchio, architetto di buggie, mentre ella s'adornaua il volto. E par, che l'vna, e l'altra cosa, sia stata, à bello studio attribuita alla nostra S. Rosalia, ma tolta dalla vita della B. Rosa V di Viterbo, di cui scriuesi l'apparitione di Christo Crocifisso, tutto di sangue asperso, al cui spettacolo hauersi ella troncato le chiome. Ma nella nostra Rosalia, il Motor supremo, non si valse di tali inuentioni, perche egli col suo efficace volere, sà voltar le machine più sode, e graui ad vn sol suo cenno. Egli con la possente sua destra, sà titar douunque vuole le menti humane, non con minaccie, ma con affettuose

T.P. Petrus Salernus Tom. 2. SS. f. culorū f. 149. col. 1.

Abb. Maia in Panegirico s. Rosal. f. 30.

V. Pietro Corretini nella Vita della B. Rosa di Viterbo cap. 12 f. 44. P. Ercolani nell'Eroine della solitudine p. 2. fol. 379.

tuose carezze; ammolire i cuori più duri, ed addolcire i petti più aspri; onde con amoroſe maniere gli ſpira ad abbracciar ogni tormento, non che ad allontanarſi dalle delitie del mondo. Accreſce maggiormente la vocatione diuina di Roſalia, all'aſprezze della vita Eremitica, eſſer opera della celeſte grandezza, in vna delicata Donzella, nata nel Regio Palazzo, auuezza non meno à goder delle ricchezze, degli aggi, e de' vezzi, che ſeco porta la nobiltà, e la ſplendidezza della nascita; generata da nobil progenie, e poſta nell'ampiffima ſcmità degli honori; onde le fù ſomamente difficile il ſepellirſi, per dir coſi, frà i più horribili naſcondigli delle Grotte. Si che à ſuperar coſi gran repugnāze, alla nobile Verginella, diede coraggio la ſola gratia di Dio, che la rincorò, e la veſtì di maſchile magnanimità. Onde tanto è più degno d'eſtrema ammiratione, e lode incomparabile, il ſuo ritiramento dal faſto Reale all'abietta, e rigorosa vita Eremitica, quanto che fù in vn ſeſſo feminile, per ſua natura debole, ed incoſtante.

Vi ſ'aggiunge, che coloro i quali ſi portarono à finir la lor vita ne' Deſerti più ſconosciuti, per lo più lo fecero, ò per fuggire la rabia, e la perſecution de' Tiranni, ò per lauar le bruttezze delle lor colpe, con abondeuoli lagrime della penitenza. Ma Roſalia, non per timor de' Tiranni, non per iſtimolo di macchiata conſcienza, voltò gli occhi dalla Patria, e fè ſua Sede, e Reggia vna ſpe lonca. L'amore ſolamente di Chriſto Signor noſtro, fù quel poſſente ſforzo, che la tirò à tanto, com'ella medeſima, hiſtorica di ſe ſteſſa, laſciò

intagliato nel sasso della sua prima grotta. Molti han fuggito l'human commercio, per amor d'vna vita tranquilla, il che non è da sprezzare; la fuga però della nostra Verginella Rosalia, fù per violenza del sol' amor di Giesù. Non la mosse l'affetto di goder frà l'ombre della solitudine il ben della quiete, ma il godimento di quel solo amor del Redentore, per cui fatta cieca alle mondane splendidezze, ma tutta occhi alle bellezze del Paradiso, sola con l'aiuto dell'Altissimo, e tutto in lui drizzando il suo volere, vinse i nemici dell' human genere. Che però tanto maggiormente s'animò à girne sola* ne' Deserti, quanto che nō v'essendo esempio di persona vguale à lei, nō poteua già mai da alcuno esser penetrato, e saputo, non solo il disegno, ma ne meno il recondito suo romitaggio. Ed imparò Rosalia, oltre il sourahumano lume celeste, dal proprio nome della Rosalia, la caducità dell'humane delitie; perche quella nello spatio d'vn giorno, anzi più breuemente, forma vna Tragedia di se stessa, finendo tutta l'Attrione della sua singolar bellezza, quasi in Catastrofe, simbolo delle cose transitorie, che qual'ombra suaniscono. Così da questa breue fauola della Rosa, quasi in vn libro della Natura, apprese ella il pericolo di se stessa, che il virginal rosso, assai più dura, quanto più è nascosto, e che si manifesta quanto più s'apre, e manifesta.

Di tutti questi così fatti encomij del suo gran ritiramento, non è minore quel, che si caua dal suo tempo, in cui ella fioriu; poiche in esso era quasi languido nel mondo, il pregio, e l'osservanza della vita Eremitica. Nè meno potè mouere

Ro.

* P. Oflau. Caiet.
in vitis SS. Sicul.
Tom. 2. f. 146. col.
I. P. Cornel. à La
pide in Eccl. cap.
24. fol. 5. 25. Casc.
Salern. & alij. P.
Federic. Sichem.
in orat. de S. Ro-
sal. vnde non au-
diendus est Ma-
strull. in Monte
Virgine sacro fol.
233.

Rosalia l'esempio di qualch'altra *X* Donzella, che prima di lei nella nostra Sicilia, hauesse fatto vna tal deliberatione. Queste sono le cose, che incomparabilmente son da esaltare per la volontaria fuga di Rosalia, ardentissima Amante del suo Giesù. Del resto, qual sia stata l'occasione, che à ciò l'habbia mossa, e se vi fosse stata spinta da sensibili, e diuine visioni, sin ad hora, è à noi sconosciuta, ma solo aggitata da celeste impulso.

*X. P. Casc. lib. 2.
cap. 7. f. 195.*

Certamente vna sua antica imagine *r* ci addita la sua partenza in tal guisa. Sola in vn ritirato Oratorio stà ella riccamente vestita innanzi al bambinello Giesù, che cò le due dita aperte della man destra, par che benedicendola, le dia licēza à partirsi da Palermo, di cui appaiono gli edificij con gli antichi due seni del Porto, e di Monte Pellegrino; e da man sinistra quel di Quisquina. Sostiene con vna mano il medesimo Giesù, la sua diletta Madre, la quale tien gli occhi riuolti, e fissi verso Rosalia, e con la mano posta al petto, fa segno, e con l'vna, e con quelli, il patrocinio della nobil Vergine.

*r. Imag. in Paler.
nell' Oliuella di-
chigrat. dal P. Ca-
scini l. 2. c. 7. fol.
189.*

Il vestito *Z* della Santa, è quell'habito antico, che tratto dal Frācese idioma, dicciamo Cotterto, di bel drappo verde lauorato, e scollato; e cò manto rosso, come di Scarlatto pēdente dal collo; ed alla spalla destra in dietro sù'l braccio destro insino à terra per tutto, e trauerfato nella parte sinistra dal cinto in giù. A i lati vi son due Angeli, ma euidentemente vestiti da Peregrini per far viaggio; ed vn di essi hà in mano vn bastoncino, il cui corpo è coperto d'armi, ed hà le ali alle spalle. L'altro porta vn libro ad vna mano, ed

*Z. Filippo Paru-
ta nella prima
festa del Trionfo
di S. Rosal. f. 91.*

all'altra la corona precaria. Indicij nel vero tut-
 ti manifesti della sacra Peregrinatione di Rosalia,
 à Dio sol conosciuta, promossa, ed assistita dagli
 Angeli, e dalla gran Madre di Dio. Onde se alla
 sua partenza, haueſſero preceduto celeſti, e ſenſi-
 bili viſioni, *A* non s'haurebbono tralaſciato nel-
 l'oscuro dell'obliuione in vna coſi fatta, antica,
 ed approuata Imagine, il cui pennello haurebbe
 fatto opera di penna hiſtorica.

A. P. Salernus
loc. cit. fol. 150. in
illis verbis. Nec
ibi pratermiſſa
opiner. &c.

Coſi dunque Rosalia, guidata dallo Spirito S^a.
 to, in compagnia degli Angeli, à queſt'effetto di
 lei deputati miniſtri, con magnanimo rifiuto di
 Patria, e di Patria tutta delitie, di Parenti, e di
 Reggia, partì da Palermo; e da eſſa peruenne, e ſi
 racchiuſe nella ſpelonca di Quisquina, à dar prin-
 cipio ad vna vita non da Roſa, frà le porpore de-
 R^e, ma da Spina frà i rigori de' patimenti, frà i tri-
 boli de' dolori.

B. P. Caſcini l. 1.
c. 2.

Giace la Grotta di Quisquina, *B* quaranta mi-
 glia diſcoſta dalla Città di Palermo, verſo mezzo
 giorno, frà due gioghi, che han dipendenza dalla
 montagna delle Roſe, per Occidente, e da quella
 di Camerata all'Oriente. Di Quisquina ſortì il
 nome dalla Parola Coſchina, che ſignifica oſcuri-
 tà di ſelua, dal ſuo proprio ſito naſcoſto, e priuo
 de' raggi del Sole. E lontana dalla Terra di Santo
 Stefano due miglia, e quattro da quella di Bino-
 na. E riuolta verſo Tramontana, e Palermo, in
 tal guiſa, che ne' giorni di ſerenità, ſi ſcopre il M^o.
 te Pellegrino. E queſta cauerna di Quisquina, *C*
 ſimile ad vna tana di Volpi, ma fatta albergo dell'
 innocente Agnella di Paradifo, non laſciaua d'eſ-
 ſere alla viſta ſpauenteuole, coſi per l'anguiſtia
 dell'

C. P. Caſcini l. 1.
c. 8. fol. 197.

dell'entrata, come per l'horridezze delle Celler-
te, che in se contiene. In vna delle quali si alza
alquanto vn sasso, il quale formando vna disag-
giosa figura di letticiuolo, pare che in esso ma-
scōmodamēte prēdesse la Vergine Rosalia qual-
che spatio d' hora di sonno, ma col cuore sempre
in Dio vegliando. Più oltre vi si vede vn Sedile,
fatto ad arte dalle sue sante mani, e da quelle de-
gli Angeli. Cose tutte, che porgono estremo stu-
pore, ed indubitatamente da attribuirsi alla diui-
na prouidenza; armando vna sì fatta Donzella di
così inuitta, ed impareggiabile costāza, che scor-
data de' vezzi della Corte, la rese così lieta, e cō-
tenta d'vna Cauerna così horribile, nella quale
entraua per vna stretta apertura, molto difficile,
e si portaua dentro di quella à guisa di chi scende
vn profondo pozzo.

Quiui in vna rocca, dell'altre più liscia, hebbe
aggio la Romitella di scolpirui, con le sue proprie
mani in sei linee inuguali di lettere, di due dita d'
altezza, e ben incauate, e profonde, la seguente
Iscrittione; nella quale dichiarò il suo nome, quel
del suo Genitore, e come Signore delle monta-
gne di Quisquina, e delle Rose; e per fine che per
solo Amor del Redētor del Mōdo, ferrò se stessa
in quella spelonca; in tal modo.

† EGO ROSALIA SINIBALDI QVISQVI-
NE, ET ROSARVM DOMINI FILIA AMO-
RE DOMINI MEI IESV CHRISTI INI
HOC ANTRO HABITARI DECREVI.

Ed in vero impresse ella tai parole, tutto per di-
uina inspiratione, imperciòche mancando alla
Real Donzella entro quegli aspri horrori e gui-
da,

L'Abb. D. Aurel.
Porpora Oliuet,
nell' Orat. di S.
Rosal. f. 10.



*Io. Maria Rosc.
in ead. Orat. f. 7.
Romae impress.*

*D. P. Cascini fol.
167. & 168.
F. Philip. Ferrar-
ius in Cathalog.
SS. die 4. Septemb.
in Notis.*

da, e consiglio di persone spirituali, che l'anima fero alla proposta traccia, quel sasso fatto loquace à lei, auuiato da quei sensi, le serul di voce. maestro, e condottiere spirituale. Anzi fù quell' Iscrizione per lei vn' Epitafio inciso in quella grotta, come in vn tumulo, in cui giaceua già morta allé delitie del mondo, ma viua al Cielo.

Trouossi questa Iscrizione *D* per opera di due Fabri Palermitani nel mese d'Agosto, nel dì di S. Bartolomeo, doppo che nel 1624. si trouò il Corpo di S. Rosalia nel Monte Pellegrino, presso Palermo. Erano quei due Fabri nella Terra di Santo Stefano, procacciandosi il lor viuere con intagliar pietre. Maestro Simone Tropiano, e Maestro Francesco Bongiorno, eran chiamati. Questi spirati dall'affetto verso Palermo, lor Patria, e per darle felice augurio della sua liberazione, arriuati alla Grotta, che quiui essere haueuano inteso, non perdonando à difficoltà, à trauaglio, ed à qualunqu'altra humana fatica, cō l'aiuto d'altre persone, con varij stromenti penetrando entro la grotta, scoprirono le sopra riferite lettere nella rocca.

Onde stimar si deue à voler diuino, che vn mese doppo, che auuenne l'inuentione del sacro Deposito di S. Rosalia nel Monte Pellegrino, e nell'istess'anno, hauesse anco à scoprirsi quest'altra seconda Inuentione di queste scolpite Lettere, le quali poscia rischiararono il nome, il Padre, le di lui possessioni, e l'istituto Eremitico della Santa, non da altro motiuo originato, che dall'ardente amore della Prodigiosa Roma, verso il Creator del tutto.

Nell'.

Nell'accennata Grotta adunque, cominciò Rosalia la perfettione dell'austerità della sua vita. Quiui intagliò à perpetua memoria il Decreto della sua habitatione. In quella, *E* non vanità della Santa s'argomenta, ma vna somigliante imitatione degli esempi d'Isaia, d'Ezechiello, di Moisè, e di Giobbe; i quali senza nota di biasimo, lasciarono scritte le diuine virtù, e dottrine datigli da Dio. E nel Testamento nouo, celebre è l'esempio dell'Apostolo S. Paolo, che fatto Cronista di se stesso, scrisse il suo proprio ratto fin'al terzo Cielo, la sua ineffabile visione, le sue grandi virtù, peregrinationi, patimenti per Christo, e frutti già fatti à prò della sua Chiesa. Di più il primo Romito S. Paolo, ad Antonio riuclò la sua vita, e Sant'Onofrio à Pafnutio. Non mancano ancora esempi di moderne Sante, che scrissero interi libri della lor vita, come S. Teresa, S. Geltruda, S. Metilde, il *F* B. Pier da Murone, poi sōmo Pontefice. Inoltre S. Maria *G* Egittia à Zosimo, Abbate raccontò la sua vita, e morendo gli lasciò scritto il suo nome, che prima non gli haueua manifestato. Vn'altra Maria *H* Romita, detta la Cantatrice, riuclò il suo nome à i discepoli di S. Quiriaco, e tutti i progressi della sua vita. Theotiste *I* Lesbia, solitaria nell'Isola di Paro, ad vn cacciatore diede chiarezza delle sue attioni. E S. Alessio, *L* che visse prodigiosamente sconosciuto al Mondo, pur morendo volle, che gli fosse trouato in pugno il nome, e l'historia della sua mirabil vita.

Scrisse adunque la Santa quelle parole nel fascio di Quisquina, dichiarando la parte del dominio

E. Cascin. l. 2. c. 3.

F. 19. May.

G. In Vitis PP. apud Rosucidum.

H. 29. Septembr. apud S. Simeonē Metafrastem.

I. 10. Iulij apud eundem.

L. 17. Iulij.

*M. Castini l.2.
c.7.f.191.*

*N. Castini l.2.c.
7.f.194.*

*O. Hugo Falcon-
dus in histor. Sic.
f.19. in illis ver-
bis. Is ubi post
multos labores,
ac pericula Pace
Regno, &c.*

nio di Sinibaldo, suo Padre, con l'altra della mō-
tagna delle Rose, quiui da presso. E con quelle
parole: SINIBALDI FILIA, par che volle ac-
cennare, la sua nouella, e fiorita età, perche l'ap-
pellarsi con la voce figlia, è solito costume delle
Donzelle, non delle mature Donne. Onde à lei
più lode s'accresce, che in delicate membra, hab-
bia hauuto animo così forte, e gagliardo à fuggir
del mondo le commodità, e sciolta de' suoi lega-
mi, alzarsene trofeo sù gl'alti monti. Anzi, come
dissi sopra, non la spinse à tal'atto il timor de' Ti-
ranni, nè voluntaria penitenza di vita colpeuole;
ma nel maggior godimēto delle carezze, de' vez-
zi, e delle splendide glorie della Corte. Non la
stimolò ancora, e non l'atterrì la tempesta delle
turbolenze popolari, che per l'ambitiose inonda-
zioni di *N* Maione scorsero nel principio del re-
gnare del Rè Guglielmo; Imperò che dal conto,
che si fa dell'età di Rosalia, si trahe, che ella in
quelle fluttuattioni di stato, nō era già nella Reg-
gia, ma di già era passata all'Eremo; all'hora che
il Regno, sotto l'imperio del Rè Roggiero, gode-
ua tranquilla, e serena pace. Quindi à ragione
vien commendato da Historico, o à quel tempo
poco distante, hauer egli doppo graui fatiche,
sostentata la pace nell'agitata Sicilia; e che però
datosi all'otio, ed alla quiete, s'accrebbe la sua fe-
licità col bene di fausta, e lieta progenie.

Siche partendo dalla Reggia di Palermo, Ro-
salia, in tempo, che la pace influua allegrezze, nō
l'atterrì lo spauento della guerra, che ancor non
imperuersaua; ma il solo amore dallo sposo del
suo cuore à sì grande impresa la spirò, la com-
mos-

mosse, e se ridurla à lodeuolissima perfettione.

Ma ritornando alla riferita Iscrizione P della nostra Heroina, ben'è da replicare, che non per sua vanità, ma per altrui documento nel duro caso à gran fatica l'esprese; Anzi à ciò spirata da diuina volontà, ad imitatione degli altri Santi. Fu quella vna deuota offerta del suo nō men rigido, che animoso decreto. I caratteri di quella hanno vn'euidente confronto con quei, che s'vsauano ne'tempi del Conte, e del Rè Ruggiero di Sicilia, perche cosil'appalesano le Medaglie Q dell'vno, e l'altro. Veggonfi in quelle parole, due soli errori. Il primo è quell' INI. in vece di IN. ed il secondo HABITARI. per HABITARE. Ambidue però sono Idiotismi soliti della Siciliana terminatione nella propria fauella, che in così fatto Itizzare pronuncia le voci allo spesso con la lettera I. che mostrasi esser nota T flebile, e dolorosa. Il che ben conuenne alla gloriosa Romitana, che toltafi dall'allegrezze della Corte, s'espose à i dolori della rigida solitudine.

Ed ambidue ancora scorsero si fatti errori me. scolati nello latino, perche auuezza la Santa in quel parlare, che s'vsaua in Palermo nella Corte Reale, all'hora che si diè principio à quella lingua, la quale piegata da Latina in Italiana, poscia nell'istessa Corte, ma del Rè, ed Imperador Federico secondo, diede à tutta Italia le prime Rime. V. Quindi frà i Poeti di quel tempo vn Ruggier X da Palermo, vsò INE. in luogo di IN. cosa molto simile à quel di Rosalia; di cui pure quell'HABITARI, vien da quell'vso de' primi poeti Siciliani. Ma lasciando si fatta Ortografia, e con-

P. Cascini f. 172.

Q. Apud erudi-

tiss. Philippum.

Parulam in Sici-

lia Illustrata.

Numismat. Sican-

lor.

R. Cascini f. 173.

S. P. Carlo Giaco-

mia nel Panegiri-

co di S. Rosalia.

fol. 18.

Franc. Giacobulla-

ri nell'orig. della

lingua Fiorentina.

f. 136. Bembo fol.

180. Nicolò Li-

burnio l. 3. f. 74.

R. Franc. Fortunio

l. 1. f. 8.

T. Ioannes Goro-

pius in Herma-

thena lib. 5. f. 99

Ricciardus in

Comment. symb.

de littera I.

V. Dante della

volgar. eloquēza

l. 1. c. 12. Petrar-

ca epist. ad Socr.

et in Triumpho

Amoris c. 4. Gira-

lam. Claricio nel-

l'Apologia. Lodo-

uic. Casteluctro

nelle Giunte al

Bembo. Mintur-

no epist. l. 2. f. 28.

Mario Arezzo

nell'offeru. della

lingua Siciliana

*Fazello P. Casca
fol. 173. v. 174.
ed altri.*

*X. Ruggier da
Palermo nelle Ri
me antiche stam-
pat. in Nap. da
Monsign. Allacci
nel 1661. f. 512.*

*R. Deputati di
Firenze sopra
la correction. del
Boccaccio fol. 54.*

*alla parola Ha
bitari con l'esè
pio del le Rime di
Federico 2.*

*Ciulo dal Camo,
cioè da Alcamo
nelle sudette Ri
me dell' Allacci
f. 409. alla paro
la Ambiarì.*

tēplando la profondità dell'incise lettere in quel
fasso assai duro, si comprende che fù vno de'suoi
esercitij nell'horrida spelonca. Essere stata quel-
la vn'opera di più giorni, cominciata, interrotta,
ed allo spesso ripigliata; non leggiera fatica d'vna
delicata Dōzella, dall'intutto imprattica di simili
intagli di lettere; al compimento delle quali tal
volta non più d'vna, ò mezza di quelle finir pote-
ua, così per le poche forze, come per mancamen-
to degli scarpelli; i quali poscia essergli stati som-
ministrati dagli Angeli, alla total perfettione, non
che à di lei ristoro ed alleuiamento, è pietosa cre-
denza.

Non fù questa sola di lei fatica in quella caver-
na; ma anco vna certa foggia di fonte, nella sesta
cella, e nell'ultima vn poggietto fabricato di pie-
tre. Tanto le fece oprare il diuino Amore, che
la rese ancor fabra di se stessa, à formarli ne'disag-
gi istessi qualche, se ben mal'adaggiato, oppoggio
alle stanche membra.

Quanto al procacciarsi il cibo, ella dal Cielo si
crede esserne stata proueduta; poiche la chiusura
della grotta, le deboli forze d'vna Donzella au-
uezza à i delicati cibi della Reggia, e della casa
paterna, persuadono vn tal prouedimento dalle
mani di Dio, che in tal guisa corrisponde alle sue
dilette spose, e specialmēte ne'primi ingressi delle
lor vite così aspre, per far gittar più profonde ra-
dici di santo proposito. Che habbia ella poi vsci-
to dalla grotta, e così mettersi à pericolo d'esser
conosciuta, ed hauuta in traccia à trouarla, forse
non par verisimile. Ma se però ella vscì tal volta
dalle profonde caue di quella spelōca, à busca di
qual,

qualche cosa à suo sostegno, altro somministrar non le poteva l'horridezza di quel bosco, che, seluaggi, ed aspri frutti. Vogliono alcuni, ed additanfi vna Vire Z da Rosalia, presso à questa grotta di Quisquina piantata. Confermasi la conseruatione di essa sin ad hora, per naturalezza di rinouellati germogli, e molto più riducendola à miracolo.

Z. Di questa vita vedi il P. Ca. scini l. 2. c. 11. fol. 223.

Per fine qual'altra cosa à quel suo modo di viuere corrispondere sia stata negli horrori d'vn'antro così spauenteuole, non hà penetrato notizia alcuna; perche non v'entrando ne meno i lucidi raggi del Sole, restarono nel buio dell'oscurità. Tanto auuenne à lei, come celatissima Romita, e tanto si scriue di somiglianti Heroine, ed Heroi, delle solitudini, come di S. paolo primo Romito ne fà fede la santa penna di Girolamo. Il presupporre le sue vittoriose battaglie all'insidie, alle machine, ed alle inuentioni del Nemico Infernale, è cosa solita in tai ritiramenti. Le rappresentationi, e le specie suggeritele della perduta maestà della sua prosapia, le carezze del Real Palazzo, l'opportunità degli anni alle nozze, e somiglianti motiui di mondane batterie, erano le spesse machine, che alzaua il tètator nemico per vincere vn'imbelle, ed inferma Donzella, dalla quale quanto più si stimaua schernito, tanto maggiormente replicaua gli assalti, e rinfrescaua l'imboscate da varie parti. Hora le metteua innanzi à gli occhi, l'asprezza dell'antro, l'horridezza del luogo, i pericoli, che le poteuano auuenire, la molestia dell'animo, il tedio, e la noia d'vna vita così aserba, ed à se stessa crudele.

Ma l'inuincibile Donzella a colpi di ferrate catene, digiuni, e vigilie, trionfaua d'ogni nemico insulto. Così lo manifestano l'antiche sue Immagini, in cui si veggono posti in fuga i mostri del Tartaro, alla sola vista di lei, che macerava con flagelli le sue tenere membra. Quell'altre della continua assistenza del Redentore, e della sua Madre, oue dall'vno, e dall'altra di vaghe ghirlande di rose incoronata; per additare, che in tal guisa, e con tali carezze celestiali, era trattenuata, e consolata nelle spauenteuoli horridezze di quella spelōca, fatta per lei vn luminoso Cielo di beate contentezze.

A. Cascini l. 2. c. 13 f. 234.

** Cap. perlatum de consecr. diffin.*

3. Io. Molanus de Imag. l. 2. c. 2.

Arnaldus Rayfus in Peristromat. SS. fol. 264.

U 363.

A quanto eminēte grado di contemplatione, A si solleuasse la sua mente in quel tenebroso recesso, l'antiche pitture, * che vagliono per historie, la mostrano hora solleuata in aria sù le nuuole; hor frà gli Angeli, che orauano con lei, i quali pieni canestri di fiori dalle sue mani lieta- mente riceuono; ò che questi da i medesimi Angeli à lei son dati in dono. Cose tutte, che mostrano il cumulo di quei diuini premij, che mercede alla sua contemplatione, conseguia a gran copia dalla munificenza diuina.

Ma nelle cōtētezze di tai godimenti, dall'altra parte, era ella agitata dalle gagliarde battaglie del Demonio, e con inuitta costanza superandole, ben dal suo diletto Dio, per man degli Angelici spiriti, ne otteneua le corone in capo à guisa di trionfatrice. Gran proua di questa verità è, che siccome quei Santi Romiti Hilarione, B Antonio, e Macario, furon doppo morte, martello degli spiriti maligni; così Rosalia non solo libe-

B. Cascini l. 2. c. 14 f. 240.

liberatrice della peste, e d'altri morbi si dimostrò
 ne' suoi miracoli, ma ancora contro gli oppressi
 dagli spiriti. Che però con retto giudicio si
 stima, che tal merito ottenne Rosalia, per le con-
 tinue guerre con loro, e delle di lei vittorie con-
 tro quelli. Cauasi anco ciò dall'antiche Imagi-
 ni, doue frà gli spiriti tentatori, mirasi dipinta, e
 con l'assistenza dell'Angelo condottiere col bor-
 done da Peregrino, e di lucida armatura guerni-
 to, per additar la ferma difesa di lei contro i mo-
 stri infernali. E per fine non poco ci dichiarano
 le parole della di lei propria Iscrizione, nella
 rocca intagliata con caratteri indelebili; ne' quali
 à forma di cartello di disfida v'incise: *Ego Rosalia*
come se dir volesse. Fà quanto voi maligno spiri-
to tentatore, muoui ogni pietra, ogni machina, v'sa-
ogn'arte, che sai; rappresentami le delitie della Pa-
tria, l'amor de' parenti, le perdute speranze del Real
Palazzo, le parentele con la Real prosapia Normã-*
na, gli spauenti di questa grotta, i vani giuditij de'
correggiani della mia fuga, e simili strauolte inuen-
tioni, che io à tuo dispetto, hò deliberato habitar in
questa grotta per Amor del mio Dio, da cui hò otte-
nuto saette per opprimerti, e facelle per maggiormẽte
illuminar la mia mente ne' tenebrosi horrori di que-
ste rupi. Pur tuttauia, ci par verisimile, che il fie-
ro auuersario replicasse gli assalti, ed in somigliati
voci le susurrasse nell'orecchie.

*Mostrato hai ben tu, ò Rosalia, più che maschi-
 coraggio nel magnanimo rifiuto delle ricchezze, de-
 gli aggi, delle proprie grandezze, e degli honori Reali.
 Abbandonasti Palermo, che tutto è vn'Horto D d-
 amenità, per vn monte tutto rigore, per una grotta*

C. Cascini l. I. c.
 15. f. 131.

* Cornel. d. lapide
 loc. cit. Nicolaus
 Causinus in E-
 phem. Eusebius
 Nierbergius in
 histor. Natur. lib.
 2. cap. 54. f. 445.
 & alij apud In-
 ueges.

D. Panormitanus
 ager Hortus ap-
 pelatur, teste Athe-
 neo lib. 12. &
 Vrbs pulchri fi-
 tus. Diodor. in
 fragm. l. 22. Hu-
 go Falcan. histor.
 Sicil. Maurolic.
 Bonfil. apud Val-
 guarn. Antiqu.
 Panor. f. 75. &c.

tutta horridexza. Che sperì più frà queste ignude
balze, se non precipiti di disperatione? Qual cibo ti
può somministrar quest'antro, che appena hà stille
d'acqua, che possa estinguerti la sete? come potrai far
tu resistenza à gli insopportabili freddi dell'Inverno?
Scopo sarai quì di continue afflittioni; nelle quali nò
tregua, ma perpetua guerra hauerai. Non è del tuo
sesso fragile, ed incostante, riportarne la vittoria, che
vai pensando. La tua timidità fa guerra à te stessa,
la tua delicatezza ti conuince, la tua Prosapia Im-
periale à tanta viltà repugna; macchierai così al fi-
ne l'onore inuechiato della tua stirpe, del tuo gran
Genitor Sinibaldo, e di te stessa, per vn vano capric-
cio? Non è questo luogo, proportionata habitatione
d'una delicata Signora, qual tu sei, se non d'horren-
de fere. Deb con altre tanto coraggioso ritorno, rau-
ueduta dell'errore, tronca i sospetti della tua fuga,
ripara à i dubbij, che stanno già vicini allo scan-
dalo publico, e con farti veder nel Regio Palaz-
zo, confessati sconsigliata Donzella; perche nelle cose
difficili, basta il solo hauerle voluto, il solo hauerle
tentato.

*B In magnis est
voluisse, satis. sē-
tent. apud Ioan.
de Collo verbo vo-
luntas.*

Ma à questi tartarei susurri, la gran Campio-
nessa di Christo, sù quelle salde rocche fondata,
non men che sù le maggiori della diuina speran-
za, quanto più il crudel nemico cercaua cauarla
fuori dalla spelonca, tanto più ella s'internaua in
quella col pensiero, tutto costanza. Onde par,
che lo rinfacciasse con più incomparabile ardire,
in simil modo. Sò ben'io la mia conditione, che nas-
qui nobile, e ricca; ma questi per me non son più vā-
ti di mondana ambitione. Son'ombre, son nebbie spa-
rite, di cui ne vestigio alcuno nella mia mentese
ser.

serba. Nacqui al mondo per dispreggiarle in eterno. Imparai dalla vana apparenza della ROSA, che pare far honore al mio nome, ma di quanto piace al mondo, è molto espresso simbolo quella Rosa, che se ben pare un Sol terreno nel suo Oriente, ella stessa fa tomba di se medesima una Conca di purpuree foglie, e nell'Occidente celebra i suoi funebri apparati di marcita bellezza. Il mio Decreto; è così fisso nel mio petto, come lo vedi quì profondamēte intagliato nel durissimo sasso. In quello ve l'incise prima il gran fabbro diuino; in questo poscia l'impresse la mia mano, che à tal opra, hà hauuto forza maggiore di qual si sia più robusto Gigante. Ego Rosalia in hoc antro amore Domini mei Iesu Christi habitare decreui. O lettere belle, quanto godo vederui in questo sasso scolpite, come indelebili indici del mio risoluto proponimēto, il quale non sarà già mai cācellato da vano scarpello di qualunque humano rispetto.

In somma, se ben Rosalia fù combattuta dagli horribili mostri dell'Inferno, non già mai vinta, anzi ne riuscì vincitrice. E che poteuano essi operar contro lei, mentre la sua vita fù Angelica, e sempre dalla compagnia degli Angeli difesa, ed inuigorita. Quindi è che ella da vniuersal consenso, hà meritato il nome di Vergine Angelica, e per la continua presenza, che hebbe delle più scielte schiere degli Angeli. Fautore fù questo à lei concesso dalla diuina benignità, ma straordinaria gratia, à gran copia compartita à i grandi amici di Dio. Preminenza fù questa di lei, che se ben ne fù scarfa l'historia co' suoi inchiostri, abbondatissima ne fù la pittura co' suoi colori à tramandarne la memoria ne' posteri. Imperoche la

pri.

F. Cascini l. 2. c.

15. f. 243.

Inueges Tom. 3.

Annal. di Palermo

f. 353.

G. Imag. di S. Rosalia. nella Chiesa dell'Oliuella, in Palermo.

H. Cascini l. 2. c. 15. f. 251.

I. D. Vincenzo di Giovanni nel Paler Ristorato appò Inueges Tom. 1. Annal. Paler f. 31 Fazel descr. Sicil. lateris Occid. & Septentr. f. 32. & 373.

L. Botero Relat. Anania fab. del mondo. D. Secòdo Lancellotto nell' Hoggi di.

prima sua Imagine, & oue, come dissi, si rappresentò la licenza à lei data della sua occulta mossa dal Palazzo Palermitano, gli Angeli in ambo i lati son disposti alla di lei custodia; l'vno in guisa d'armato Peregrino, l'altro in forma di condottiero nel suo viaggio. Ambidue chiari inditij della lor perpetua assistenza nel campo, in cui ella s'espone à singolar disfida da sola à solo col maligno spirito tentatore. Anzi non restarono gli Angeli nella sola protezione di Rosalia; poichè con Angelico cibo la ricreauano, e con celeste musica la consolauano; acciò che anco in terra godesse della melodia del Cielo; futuro annuntio di quell'eterna, che fruir doueua frà l'immortal Choro de' Beati.

S'è trattenuta alquanto la penna sopra le cose di Rosalia, nella grotta di Quisquina, perche come suo primo luogo scelto di suo romitaggio, e come anco la fatica dell'intaglio della sua Iscrizione, che in essa vilasciò impressa, mostra, che nõ fù opera d'un sol'anno.

Passiamo hora al secondo luogo d'un altro non men aspro, seluaggio, e spauentevole di quel di Quisquina; ch'è là cauerna del nostro Monte Pellegrino. ¹ Giace questo à vista di Palermo, non più che mille passi distante, riuolto à Tramontana. E di figura quasi rotonda, toltone l'alta, e rileuata cima. Non hà dependenza con altri monti, e solo per se stesso à guisa d'immobile Peregrino hà fissi piedi, e però tal nome di Peregrino dal popolo Palermitano gli s'impose. Soura stà al nouo Porto, ò ² Molo di Palermo, fabrica che contende con le magnificenze Romane.

Vien

Vien bagnato in parte dal mare, onde rassembra
vn' Isola, e perche è dalla natura fatto à forma d'i-
naccessibile, e forte Castello, ben da' Greci sortì il
nome di Ercta, *M* e di Carcere, quasi serrata cu-
stodia, e munita prigione; alla cui salita hà tre soli
angusti, e penosi passi, e molto disagiosi. Il primo è
detto la Scala, per cui s'ascende alla grotta della
nostra Romita; il secondo il Vallone, ed il terzo
l'Allauro, voce dall'Alloro corrotta. Ne' tempi de'
Normanni il Monte, era chiamato Pellerò; *N* e
cento, e più anni sono, Perino, *N* ed hora finalmē.
te Pellegrino, e Peregrino. Ne' tempi antichissimi
vi fù vn Castello, detto Cronio, o edificio di Satur-
no, il quale, se poi combattuto da l'armi di Pirro,
Rè degli Epiroti, non fù però espugnato da nume-
roso esercito della Romana potenza. Monte in
somma sempre vittorioso, onde ben può dirsi vn
glorioso Campidoglio de' trionfi di Rosalia.

In questo luogo adunque così insigne di guer-
rieri assalti, vñe la Guerriera di Christo à pugar
di nuouo col comune nemico. E se quel dal Car-
cere hebbe pur il suo nome, in esso ella vñe à car-
cerare, e rinserrar se stessa, in vn'angustissima spe-
lonca. E se vna salita di quella, sortì d'esser deno-
minata da vittorioso Alloro, fù vn futuro presagio
delle vittorie della costantissima Romita. Quiui
doue si mira hoggi vn piccol piano, *P* che prima
era tutto scosceso, e difficilissimo à metterui pie-
de, doppo due miglia di faticosa salita, non già à
vista della Città di Palermo, ne meno al godimē-
to dell'aria migliore di mezzo giorno, ma riuolta
à i rigorosi freddi di Borea, apresi nel Monte vna
spelunca, di forma quasi quadrangolare, sofferata

E

da

*M. Diodor. Sicul.
lib. 22. 23. Polyb.
Ioann. Barclaius
in sua Argenide*

*N. Ex privilegio
Trayne apud Ba-
ron. de Maiesate
Panor. l. 1. f. 138.
O. Gio. Giacomo
d'Hadria appò In-
ueges nelli Appar-
tom. 1. Annal. Pa-
lern. f. 31.*

*O. Inueges tom. 1.
ex Diod. l. 21. §
23. Cluuer. Antiq.
Sic. l. 2. c. 3. f. 276.
Barclaius in Ar-
genid. l. 2.*

P. Cascin. l. 1. c. 1

G. Imag. di S. Rosalia, nella Chiesa dell'Oliuella, in Palermo,

H. Cascini l. 2. c. 15. f. 251,

I. D. Vincenzo di Giovanni nel Paler Ristorto appo Inueges Tom. 1. Annal. Paler f. 31 Fazel descr. Sicil. lateris Occid. & Septentr. f. 32. & 373.

L. Botero Relat. Anania fab. del mondo. D. Secôdo Lancellotto nell' Hoggi di.

prima sua Imagine, & oue, come dissi, si rappresentò la licenza à lei data della sua occulta mossa dal Palazzo Palermitano, gli Angeli in ambo i lati son disposti alla di lei custodia; l'vno in guisa d'armato Peregrino, l'altro in forma di condottiero nel suo viaggio. Ambidue chiari inditij della lor perpetua assistenza nel campo, in cui ella s'espone à singolar disfida da sola à solo col maligno spirito tentatore. Anzi non restarono gli Angeli nella sola protezione di Rosalia; poichè con Angelico ^H cibo la ricreauano, e con celeste musica la consolauano; acciò che anco in terra godesse della melodia del Cielo; futuro annuntio di quell'eterna, che fruir doueua frà l'immortal Choro de' Beati.

S'è trattenuta alquanto la penna sopra le cose di Rosalia, nella grotta di Quisquina, perche come suo primo luogo scelto di suo romitaggio, e come anco la fatica dell'intaglio della sua Iscrizione, che in essa vi lasciò impressa, mostra, che nõ fù opera d'vn sol'anno.

Passiamo hora al secondo luogo d'vn'altro non men aspro, seluaggio, e spauentevole di quel di Quisquina; ch'è là cauerna del nostro Monte Pellegrino. ^I Giace questo à vista di Palermo, e non più che mille passi distante, riuolto à Tramontana. E di figura quasi rotonda, toltone l'alta, e rileuata cima. Non hà dependenza con altri monti, e solo per se stesso à guisa d'immobile Peregrino hà fissi piedi, e però tal nome di Peregrino dal popolo Palermitano gli s'impose. Soura stà al nouo Porto, o ^L Molo di Palermo, fabrica che contende con le magnificenze Romane.

Vien

Vien bagnato in parte dal mare, onde rassembra vn' Isola, e perche è dalla natura fatto à forma d'innaccessibile, e forte Castello, ben da' Greci sortì il nome di Ercta, *M* e di Carcere, quasi serrata custodia, e munita prigione; alla cui salita hà tre soli angusti, e penosi passi, e molto disagiosi. Il primo è detto la Scala, per cui s'ascende alla grotta della nostra Romita; il secondo il Vallone, ed il terzo l'Allauro, voce dall'Alloro corrotta. Ne' tempi de' Normanni il Monte, era chiamato Pellerò; *N* cento, e più anni sono, Perino, *N* ed hora finalmente Pellegrino, e Peregrino. Ne' tempi antichissimi vi fù vn Castello, detto Cronio, o edificio di Saturno, il quale, se poi combattuto da l'armi di Pirro, Rè degli Epiroti, non fù però espugnato da numeroso esercito della Romana potenza. Monte insomma sempre vittorioso, onde ben può dirsi vn glorioso Campidoglio de' trionfi di Rosalia.

In questo luogo adunque così insigne di guerrieri assalti, vène la Guerriera di Christo à pugnare di nuouo col comune nemico. E se quel dal Carcere hebbe pur il suo nome, in esso ella vène à carcerare, e rinferrar se stessa, in vn'angustissima spelonca. E se vna salita di quella, sortì d'esser denominata da vittorioso Alloro, fù vn futuro presagio delle vittorie della costantissima Romita. Quiuidoue si mira hoggi vn piccol piano, *P* che prima era tutto scosceso, e difficilissimo à metterui piede, doppo due miglia di faticosa salita, non già à vista della Città di Palermo, ne meno al godimento dell'aria migliore di mezzo giorno, ma riuolta à i rigorosi freddi di Borea, apresi nel Monte vna spelonca, di forma quasi quadrangolare, soflētata

E

da

*M. Diodor. Sicul.
lib. 22. 23. Polyb.
Ioann. Barclaius
in sua Argenide*

*N. Ex privilegio
Trayne apud Baron.
de Maiestate
Panor. l. 1. f. 138.
O. Gio. Giacomo
d'Hadria appò In
ueges nelli Appar.
tom. 1. Annal. Pa-
lern. f. 31.*

*O. Inueges tom. 1.
ex Diod. l. 21. §
23. Cluver. Antiq.
Sic. l. 2. c. 3. f. 276.
Barclaius in Ar-
genid. l. 2.*

P. Cascin. l. 1. c. 1

Q. Cascini fo. 3.

R. Fazell. fo. 32.

Aretius apud Val-
guarner. Antiqu.

Panor. fo. 67. Don

Carol. XX. miglia

in M. S. V. I. D.

Placidus Carafa

in sua Motuca

Illustr. f. 8 & ego

in epistola mea ad

eundem Caraffam

ibi fo. 14.

da ambidue i lati da asprissime rocche à guisa di mura. Verso Oriēte hà vn piccol poggio, e l'apertura verso Maestro, e Tramontana. Dal destro lato vi si scopre l'Isola di Vstica, sessanta miglia dal continente discosta; e dal sinistro l'Isoletta Paconia, & in poco tratto, che hoggi volgarmente è detta delle Femine, oue giacque l'antica, ed illustre Città di Moria. & Si dilunga questa spelonca per lo spatio di cento piedi, e si dilata per vent'otto. Pur tuttaua, doue era il deposito della Santa, s'allarga, e forma quasi vn semicircolo, e verso Oriente vn'angoletto. Il resto di essa, restringendosi, termina finalmente in vn angolo acuto. In alcune parti della volta di sopra, son così basse le rupi, e così alto il suolo, che sembrano vnite. Varia però l'altezza di quelle, hora d'otto, ed hor di dodeci palmi. Hà di più alcune pendenti rocche à guisa di Piramidi al rouerscio, cioè con le punte riuolte à terra; e queste benche horride, han però del vago, e maestoso; onde par che la natura ne' suoi ruuidi abbozzi, le habbia voluto dar segno di magnifica struttura. In quanto al lume, ne hà poco per l'oscurità; onde per iscorgerui bene, fù doppò di mestiere farui vna grāde apertura nella bocca, per entrarui il lume. Da quella stretta entrata, o angusto nido, la vaga Donzella à guisa d'innocente Colomba, esalaua gli aliti soauì del suo puro, e celeste spirito; e quasi in arca racchiusa, attendeua dal Cielo, l'oliua della tranquilla pace dell'anima, fuori da i dilluij delle mondane tempeste.

Era questa bocca ne' tempi della gran Romita Rosalia, così stretta, che non poteua dar l'entrata

ad

ad vn'huomo, se non riuolto di lato, e con tutto ciò con disaggio. Due sole quasi cellette in essa erano alquanto asciutte per habitarui, ed orarui la Santa. Il suolo era tutto non di soda pietra, ma di mobile, e profonda terra, dalle continue stille dell'acque per tutto humido, e molle. Delle tre Cauernette vna se ne vede, che hà l'vscio di due soli palmi, ed alta dal terreno quasi otto, ma difficile à salirui; nel cui seno hà la sola capacità d'vna persona, attà ad ogni sito del corpo; e questa dal lungo vso dell'entrarui, appare ancora esser liscia. In somma se si mira tutta la spelonca, è horrida, e degna solo per albergo di seluaggie fer. E pur qui si racchiuse la Santa Verginella, insaluaggita, per dir così, per l'amor del suo Signore, ed allontanata delle domestiche grandezze de i Palazzi Reali.

Qual sia stato il motiuo del passaggio di Rosalia, dall'erma solitudine di Quisquina, à questa del Peregrino, è cosa incerta. E però vero, che di tal sua mutatione d'vn luogo all'altro, non se le può, nè deue imporre nota d'incostanza; anzi lode di ferma perseueratione; poiche, non potendo per qualche rileuante occasione, ò per inspiratione diuina, ò mossa dall'Angelo, proseguir la sua vita Eremitica in vn luogo, la finì con sicurezza nell'altro. Gli esempi di San Paolo, primo Maestro de' Romiti, si come la liberano d'incostante, così la cōfermano nel suo proposito. Egli prima fuggì in vna sua villa secreta nel cāpo paterno, come Rosalia ne' luoghi dello stato del padre. Andò Paolo poscia nel Deserto della Tebaidè, e Rosalia passò à quel del Pellegrino, Somi-

*S. Cascini l. 2. c. 9
f. 204.*

*T. Cascini l. 2. c. 8
fol. 203. Ercolani
nell'Eroine della
solitudine p. 2.*

glianti mutationi fece Sant'Antonio in due parti. S. Hilarione s' da Gaza nella Palestina, nell'Egitto, nella nostra Sicilia, in Dalmatia; ed in Cipro. Così Arsenio, così Ioannitio, così Mainardo, Teodoro, e Guglielmo. E frà le donne Apollinare, e Iachelina, T la quale dalle deserte selue della Grecia, passò in quelle della Sicilia, doue in vn luogo, da noi non saputo, s'edificò vn latibolo sopra vn'albero, in cui visse lo spatio di noue anni.

Esser può, che questa mutanza di Rosalia, da vn Eremito all'altro, sia stata vna stratagemma del diuin disegno; volendo forse star à vedere, se ella dalla vicinanza della patria, dall'affetto de' parenti, e dagli aggi della Corte allettata, douesse mutar proposito, e ritirarsi in quella. Ma Rosalia, accortasi molto più di se stessa, à guisa d'Aquila à lume di transitorie contentezze, fece ben proua della sua costanza, continuando la proposta impresa; fissi tenendo i lumi al vero Sole, dator d'ogni bene. La cagione però d'hauer lasciato Rosalia, il primo suo romitaggio di Quisquina, pare molto meriteuole à crederla, che sia stata scoperta iui da alcuno, per lunga diligenza de' suoi parenti, assai bramosi à trouarla.

*V. Image 4. V
3. nel Cascini l. 2.
c. 8. f. 204. V c. 9.*

Ma che questo suo cambiamento fosse stato cō volōtā diuina, e sotto la scorta, e guida degli Angeli, l'accennano le sue antiche Imagini; in vna delle quali vedesi la Sāta, che uscendo dall'angustie della grotta, in atto di chinarsi, quiui l'attendono due Angeli, vno che quasi per man la prende, e l'altro alquanto distante, vn'altra grotta le addita. In vn'altra Image la Romita d'Oreto,
con

con le chiome sciolte, vna delle cui mani sostiene vn bastone, e l'altra vn Crocifisso. E vestita di lungo fino à piedi ignudi, solo fino al cinto è coperta d'vn Cappottino, simile à quel de' Romiti. Stà nel mezzo di due Angeli, il primo, che tiene in vna mano vn libretto, e nell'altra la Corona precaria; ed il secondo, che le mostra da poco lungi il Palermitano Monte Pellegrino, à vista di tutte tre, e dietro le spalle, quel di Quisquina. Cose tutte, che non possono far maggior proua del suo passaggio dall'vno, all'altro romitorio, nel quale si ritroua sempre la memoria della cōtinua assistenza, che gli Angeli hebber di lei; à punto come si legge di S. Macario X, che fù portato all'Eremo dall'Arcangelo Raffaele.

E qui è luogo di rifiutare, ciò che alcuni han pensato, e publicatolo in iscritto, hauere Rosalia habitato in altre grotte, tolte quelle due certissime di Quisquina, e del Pellegrino. Vn sì fatto raddoppiamento d'altre Romite stanze della Sāta, volentieri s'abbracciarebbe, se certezza d'istoria in ciò s'apportasse. In fin adhora s'è visto, che quei di Biuona, Z per molto c'habbiano cauato sotto la Chiesa, non han potuto trouare alcun segno di grotta; anzi per contrario attorno à quella, non altro che mobil terra. Si che mancādo vestigio di simil cosa, manca la di lei habitatione in quella parte. Quei della Città di Monreale, A presso Palermo, cō additar vna vicina costa del Mōte, che hà nome di Rosalia, e seco à piede quella, vn'acqua, che chiamano della Monaca, pensarono, che la Santa quini pure habitato hanesse, mà questo non è bastevole argomento à tal

pro-

X. P. Matth. Radē
rus in Virid. 55.

fol. 76. & c.

T. P. Cascini l. 2.
c. 9. f. 205.

Z. Cascini loc. cit.
f. 205.

A. Cascini l. 1. c.
2. fo. 13. & l. 2. c.
9. fo. 206.

prova; perche il nome di Rosalia, è senza titolo di Santayonde mostra essere deriuato da altra persona, che per sua deuotione, con tal nome fosse chiamata; come anco perche l'acqua denominata della Monaca, non potè esser di S. Rosalia; non essendo ella Monaca, ma Romita.

La cagione, che à tal parte diede tal nome di Rosalia, è sicuro affermarla, che qualche grotta fosse stata dedicata al nome di Santa Rosalia, come ad habitatrice di tai luoghi; e per tal ragione fù conuenueuole far Chiese ne' campi, e nelle spelonche; perche così fù la sua grotta del Pellegrino, mutata in Chiesa.

Ripigliando adunque l'interrotto filo del suo mutamento dell'antro di Quisquina à quel del Pellegrino, è da dire, che ella non cambiò quello con questo forse per passar à luogo delizioso, ò men aspro, ed horrido; poiche primieramente le fù di maggior cordoglio quel del Pellegrino; per la vicinanza di Palermo, sua cara patria; ma le riuscì di più gran vittoria cagione, per nō hauersi mai lasciato vedere, come se fosse in luogo più di mille miglia lontana; ritirandosi à quella parte à punto, che veder non potea la Città. Vi s'aggiunge l'horridezza della grotta, che non hà ristoro della vista del mare, impeditale dall'altezza d'vna collina, la quale è tale, che solo lo fa veder da i lati. Di più da ambi i fianchi, è chiusa trà due diroccate balze, che però non è guardata dal Sole, da' cui raggi non può esser giamai riscaldata ne dall'Orto, nè dall'Occaso. Si che dalla priuatione de' lumi Solari, e dall'altezza del sito, e dal freddo fiato di Tramontana, prova vn lungo, e duro asse.

assedio di perpetuo inuerno. Questi disaggi non erano tali, e così acerbi in Quisquina, non dall'intutto abbandonata dal Sole, non così esposta al rigido spirar d'Aquilone. Horrida è quella di Quisquina, per lo giogo, per lo bosco; ma più la grotta del Pellegrino; più difficile per l'altezza, più impraticabile per le scoscese rupi, più chiusa come in carcere inaccessibile. Il suo sito, se ben più ampio dell'antro di Quisquina, è maggiormente freddo, e tutto humido, per la gran copia dell'acque stillanti; era pien di loro, onde assai più inhabitabile di quello. Hà l'entrata così stretta, che la daua solo per lato, e con angustia. In somma ammirino tutti l'altezza della vocatione diuina di Rosalia, che la trasse ad vna vita eremitica così rigorosa, dalle commodità della Corte, à i più gran patimenti degli Eremi, e rinchiuderla, anzi à seppellirla viuua in disaggiate spelonche, confortandola però con la compagnia degl'Angeli.

Ella fù di quella terza Classe ^B de' Romiti, che dall'intutto separati da i Monasterij, da Compagni, e da Superiore, solo viueuano ne' deserti nella vita cōtemplatiua della diuina Maestà. Perfectione tanto eminente celebrata dalla penna d'Agostino Santo, e che la chiamò Ammirabile, o Honorabile fastiggio di eccellente santità. Quindi la nostra Romita, hebbe special reggimento dallo Spirito Santo nella solitudine, separata dal commercio de' Compagni, e d'altri maestri. Sola adunque, non l'atterriua horror di grotta, non tedio d'un viuer sì fatto, non timor di debolezza, non isconfidenza di forze, perche tutta speranza nel suo Giesù, egli la resse, la ristorò, l'inuigori.

B. Cascini l. 1. ca.
10. fo. 211.

C. S. Agostin. de'
costumi della Chiesa
cattolica appo
il Cascini loc. cit.

*D. Cascini l. 2. ca.
11. fo. 223,*

gori. In questa grotta del Pellegrino, quella cō-
cavità, in cui ella entrata in vn buco habitaua,
fù dalle sue mani accommodata in modo, che vi
potesse lungamente habitare, sedendoui, ed ap-
poggiandoui le braccia; ed intagliandoui ancor
dentro vn piccol poggietto, da riporui sopra al-
cun libro spirituale, qualche lucerna, ò altri stro-
menti d'vna Romita. Crede si ancora esser opra
di lei, vna fonte nella parte destra della spelonca,
incauata nel suolo, per raccoglimento dell'acqua
stillante ad vso proprio, acciò che beuute dalla
terra, non fosser perdute.

*E. Cascini l. 2. ca.
16.*

Circa il modo delle sue orationi esercitate nel-
la nostra grotta del Pellegrino, è certo, che lo fa-
ceua con la Corona *E* precaria, che hor chiamia-
mo Rosario della Madonna, consistente in quei
globetti infilzati d'osso, e di legao, ò altra tal ma-
teria. Perche questa si ritrouò posta frà le dita di
vna sua propria mano nell'Inuentione del suo sã-
to Corpo. Segno euidente è questo, che la San-
ta quiui era solita recitarla in honor dell' Imma-
colata Vergine, e Madre di Dio, di cui fù sempre
deuotissima; e però fù da lei molto spesso conso-
lata con la sua presenza, così manifestandolo l'an-
tiche pitture. Ma offeruissi, che questa così fatta
Corona, non era quella che à i nostri tempi dic-
ciamo Rosario, istituito dal Padre S. Domenico,
molt'anni doppo della nostra Santa Romita. Sti-
masi però con valeuole ragione, che sia stata si-
mile à quella, che formò Pietro Eremita, *E* dell'
Ordine Carmelitano, da lui data à recitare à i sa-
cri Guerrieri nel racquisto di Gerusalemme, in
cui interuennero alcuni de' Conti de' Marsi, e frà

*F. Gio. Pinto di
Vittoria nella Ge-
rarch. Carmel. tr.
5. c. 9. f. 389. Poly.
Virgil. de rerum
Inuent. li. 9. ca. 9.
Genebr. in Chron.
ann. Chris. 1076.
Cascini fo. 217,*

i po-

i nostri Signori Siciliani, Boemodo, figlio di Roberto Guiscardo, e Tancredi, con Vgo di Cremona, mandatiui dal Duca Roggiero, allhor Signore di Palermo; ond'è molto verisimile, che tal diuotione si propagasse da quel tempo in Palermo, e poscia da Rosalia appresa da' suoi parenti della stirpe de' Conti de' Marfi; veggendosi fin adhora nella nostra Chiesa di S. Maria dell'Ammirato, cō comune appellatione, detta la Martorana, fondata da Giorgio Antiocheno, Ammirato ^H del Cōte e Rè Roggiero, vn'Image di Maria Vergine, di Mosico lauoro, à cui giace prostrato quel Giorgio, con vn'al Corona in mano.

Offerta delle Corone di Santa Rosalia à Maria Vergine, ed al suo figliuolo, dall'una, e dall'altro riceuute.

DOppo le diuote offerte della nostra Romita alla Santissima Vergine Maria, ed al suo diletto figliuolo, dell'accēnate Corone precarie; altre ne cōponeua ella à i medesimi; ma di varij fiori, e di vermiglie Rose cōteste. Così da vna Rosa altro nō ne poteua deriuare, che somigliati doni di fiorite ghirlāde; resa in terrauna celeste Aurora, Faceua ella sì bei presēti, mētre assai fecōdo di tai fiori à suo talento le germogliaua il terreno. Manifestano ciò l'antiche pitture, e quella singolarmente sù'l tetto dell'Oliuella in Palermo; dou'ella piegata in ginocchio alquanto da terra sù le nuuole solleuata, con l'aria d'vn mezzo Cielo, pien d'Angioletti, porge vn Canestrello, colmo di varij fiori ad vn Angelo, pure in ginocchione,

che

F

che

G. Order. Vital.
Hisor. Norm. l. 9.
f. 724. apud Pyrrū
in Chron. Reg. Si.
cil. ann. 1096. In-
uēges tom. 3. Ann.
Palerm. Raffael
Volater. Geograp.
lib. I l. Lorenzo Pi-
gnoria sopra la
Gerusal. del Tas-
so.
H. Fazell. Decad.
1. l. 8. f. 180. Abb.
Pyrrus in Notit.
Panor. fo. 220. Pe-
trus Cannizzar.
in M. S. de Relig.
Panorm.

I. Cascini li. 2. c.
17. fol. 260.

che gradatamente accertandolo, mostra con am-
 be le mani d'alzarlo in alto. Col qual segno si cre-
 de, che dimostrar volesse, quanto gradite, e care
 fossero al Cielo quelle vaghe rose, e quegli odorosi
 fiori, da trapiantarsi negli horti immortali del Pa-
 radiso. Così ella s'ingegnaua corrispondere cō si-
 fatti presenti verso il suo Signore, perche se ben-
 pouera d'ogn'altro si vedeua in quei deserti, pur
 ne confidaua il gradimento, da chi s'appaga d'vn
 solo affetto, ricco di donata riuerenza. Erano
 quelle Rose, auuiate dell'Amor celeste, e dalla
 feruentissima Carità. Gioiua ella in se stessa di tai
 doni, che porgeua al Signore; e se si caua dall'hi-
 storie, che di tai modi d'incoronar la Vergine;
 ed il suo Figliuolo, o la prima fù Rosalia, o tra
 le prime annouerati si deue, tanto maggiore, e più
 dolce; e più pretiosa doueua essere al suo diletto
 Sposo, la gradeuole stima. Imperoche ella ne ot-
 tenne vn'amoreuole cambio, ed imprezzabil pre-
 mio, perche dalle di lui mani ella fù notabilmen-
 te favorita di somiglianti corone. Ciò additano
 l'antiche Imagini di Palermo, e Biuona. Que-
 si scorge allo spesso la benedetta Romitella dal bā-
 bino Giesù, protetta dalla sua cara Madre, gui-
 data dagli Angeli, e coronata da questi, e quelli.
 Onde ben fù da tali, e si riguardenoli mercedi,
 contracambiata Rosalia delle Corone offerte à
 Christo, così per le mōdane Corone da lei sprezzate,
 come di quelle dategli in dono. E la varie-
 tà dell'Aureole celesti ridonate alla nostra Santa
 Romita, hora d'oro finissimo, hor di porpuree, e
 biache Rose, come anco di pretiose gemme; sono
 inditio della molteplicità delle gratie, e favori dal
 Cielo

M. Cascini f. 264
P. Cornel. à la pi-
de in Ecclesiast. c.
24. fo. 525.

M. Cascini f. 264
P. Cornel. à la pi-
de in Ecclesiast. c.
24. fo. 525.

Cielo à lei compartiti. Anzi con la bianchezza delle Rose, acclamò il Cielo la candidezza della sua virginal purità. Col Rosso n'asprezza de' suoi patimenti, quasi Martire di Christo. E con l'Oro finissimo, il prezzo delle sue calcate, e vilipesse ricchezze; o per mostrar con quel metallo, ch'è il più pregiato frà tutti, l'eccellenza della sua più ch'eminente perfettione, e bontà: confacendosi assai à Rosalia l'attributo dell'Oro, che come Rosa, hà pure dalla Natura, entro le foglie vna Corona di granelle tutte al color dell'Oro somiglianti. E per fine quella Corona di Gemme, o à Rosalia pur conuenne, come di quelle Aureole, attribuita à i Dottori, per la vittoria riportata da gli inganni dell'astuto nemico, s'adatta pure à i Solitarij, che senza guida di Maestri nello Spirito, da solo à solo, quasi in istaccato trionfano, à Rosalia tal meritato encomio si douette, e di tal ghirlanda di gemme; ben le fù cinto, e fregiato il capo. Ma tal singolar fauore della nostra benedetta Donzella, non fù com'altri hà detto sèza sodezza d'historia, *P* nella Real Corte, ou'ella dimoraua, ma ne' solitarij recessi delle selue, e de' Deserti. Così l'appalesano, e lo dimostrano le vetustissime Immagini, che apertamente rappresentano à chiarissimi colori, nell'ombre de' boschi vn sì sublime honore, in premio riceuuto frà quei medesimi alpestri, e sconosciuti luoghi; ou'ella pouera, e scalza, doppo lunghe battaglie, armata di spine di penitenza, riceuè triplicata corona; essendo certo, che non l'ottiene, se non colui, che gagliardamente hà combattuto. *Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit.* Onde se Rosalia fù in terra inaffa-

N. Valerian. Hieroglyph. lib. 21. de Acti pure.

O. Cascini fo. 267.

P. Cascini fo. 269.

ta dal Giardinier celeste con la sua gratia, fù pure
da lui incoronata, e pur nel Cielo l'accolse, nò sò
s'io dica per incoronarla, ò per incoronarsene.

*Monte, e Sepoltura di Santa Rosalia, nel
Monte Pellegrino.*

MA già Rosalia, languida alle scosse di conti-
nui patimenti, ne' rigori dell'Inverno, e
quasi inaridita a gli ardenti feruori della più cal-
da stagione, scorgeua l'ultimo fine della sua vita.
Onde maggiormente animado se stessa al bel co-
pimento della sua prefissa carriera, con gran co-
raggio si disponeua. Così sola, qual visse, sola an-
co à morirui, al suo diuino sposo la confermò nel
proposito, e l'inuigorì fin'all'ultimo spirito. Si che
non afflitta da grauezza di morbo, nè meno da af-
fannoso cordoglio di morte, ma distesa al suolo
del suo nascosto luogo della grotta, in atto soaue
di piaceuole debolezza, fè della sua man destra
vn tenero guancialetto al languente capo, quasi
più simile à chi si pone à dormire, e sostenendo
nella sinistra il simulacro di Christo Crocifisso, in-
uolgendofrà le dita i precarij globetti, non da al-
tro strale, che da quel del diuino Amore trafitta,
spirò l'Anima sua tutta Rosea d'odoriferi profu-
mi, di virtù ripiena; ed inaridita in terra, andò à
rifiore ne' giardini eterni dell'Empireo, nel fe-
licissimo quarto giorno di Settembre, circa l'An-
no Mille, cento, e sessanta. E se l'anno appunto,
e certo del di lei glorioso salire al Cielo non si sà,
ben certo è però il giorno, così manifestandolo
Iddio, perche la Chiesa non commemora se non
quel

quel dì festiuo, in cui i Beati, morendo in terra;
 rinascono in cielo. In tal sito, ed in tal forma, fù
 ritrouato il suo virginale, ed intatto corpo, dop-
 po lo spatio quasi di cinque secoli. Segni euidē-
 ti, che tutti à chiaro raggio conuincono, che ella
 hebbe per ispecial gratia di Dio, il non sentire il
 languori, e gli spasimi della morte; ma come im-
 merfa in placido sonno, spirò leggiaramente l'ani-
 ma benedetta. Indigij pure ben chiari, che mo-
 strano nella morte di questa gran Solitaria, non
 esserui stata persona humana, che à lei presen-
 te assistesse nel suo transito; E che doppo di esso
 le piegasse ambe le mani al petto, all'uso comune
 delle genti, che collocasse in tomba conueniente
 il suo corpo, e riponerla ne' luoghi sacri, nō mol-
 to discosti, e per fine nè meno, che lasciasse scrit-
 to in marmo, in pietra, & imprimesse in lamina il
 di lei nome, ed il passaggio al cielo. Che però è
 certissimo: hauere restato il di lei corpo sù l'istessa
 terra, come fù dall'anima abbandonato. Quindi è
 che quì si rifiuta l'hauerui stato presente vn certo
 suo Zio, della dignità sacerdotale insignito, come
 se fosse andato à soccorrerla nel morire. S'Impe-
 rò che come ella visse sconosciuta Romita, e soli-
 taria Colōba, come in fatti la chiama, e l'appro-
 ua la Verità Romana nel di lei Officio, così la-
 sciò per sempre l'humana vita. In tal guisa adun-
 que la costantissima Vergine ad esempio de' più
 rigorosi Romiti nella sua ferma deliberatione, fin
 all'estremo punto, altra compagnia non volle, e
 non hebbe, che quella degli Angeli suoi perpetui
 ministri, ed altro aiuto, e soccorso, che quello
 del suo zelantissimo Signore, e Spolo; per l'amor
 di

*Q. P. Salern. lo. ci.
 fo. 151.*

*R. Cascini fo. 272.
 P. Salern. fo. 151.
 column. 1. et 2. P.
 Spucces fol. 178.
 P. Cornel. d. Lap.
 loc. cit.*

S. Cascini f. 272.

*T. Officium S. Ro-
 salia nuper d. Sa-
 cr. Rit. Congregat-
 approbatū in illis
 verbis. Hic tāquā
 Columba in fora-
 minibus Petre.*

di cui ella s'elese quell'impareggiabil modo di vi-
uere. In cui altro letto, o guanciale non s'hauua
preparato, se non l'istessa sua mano, per sostegno
del capo, tenēdo cō l'altra il segno della Croce,
molle dare à vedere alla futura gente, che sicome
hauua passato il tempo, ed orādo, e contemplā-
do, nell'istessa maniera hauer morto; rimanendo
ancora estinta in atto di deuota Oratrice, come
à punto fù detto d'vn simil gesto del defonto cor-
po di S. Paolo. *V* Per la qual memoria nella grotta
del Pellegrino, in bianco marmo s'esprime la bel-
la, e Santa Romita nell'accennato sito, in cui
trouossi il tesoro del suo corpo, aggiungendoui
quell'Image del Crocifisso, xche morendo ritē-
ne al petto.

*V. S. Hieronymus
ap. Cascini f. 373.
X. Cascini f. 273.*

E nell'istessa guisa s'effigiò la decima terza
delle sue figure, che impresse, ed approuate in Ro-
ma, vā diuolgando veritiera fama. In cui bello ē
il vedere i portenti d'vna impareggiabil Fanciul-
la, e seco le marauiglie de' diuini aiuti, distesa à
terra, ed in atto, che mouerebbe à pietà i più du-
ri sassi, vna tenera Donzella à guisa di chi gode
vn soauo sonno, sola comporre, ed addattar s'e-
stessa nell'antro del Pellegrino, solamente à gli
Angeli conosciuta, non collocato da gli huomi-
ni, con estrema quiete spirar l'anima gloriosa. Pa-
ri à cui hebbe per compagna vna Santa *A* Alessan-
dra, in vn sepolchro racchiusa.

*T. Imag. 13. apud
Cascini, ex Inuēt.
Corpor situ. Et in
vit. S. Ros. Antuer
pie impressa anno
1629. P. Cornel.
à Lapide loc. cit.*

*A. P. Matth. Ra-
derus in Vinidar.
SS. tit. de SS. Clau.
si fo. 729. compo-
sito ad honestatem
corpuscule dormi-
enti similis requi-
escit.*

*B. Apud Cascini
fo. 272: & 273.*

E son piene le carte delle sacre historie di so-
miglianti esempij ne' solitarij Romiti, che senza
persona alcuna, lasciarono nelle spelonche i lor
Cadaueri. D'vn *B* San Paolo, se ne può sodisfare il
curioso, d'vna Santa Tarficia, e di quella Maria,
detta

detta la Cantatrice. Ma se tal sorte di morte, senz'human commercio, porta seco il mancamento e di ricevere il Santissimo Sacramento della Sacrosanta Eucharistia, come sicuro viatico al pericoloso camino dell'altra vita, con tutto ciò la disposizione diuina, adoperai suoi mezzi opportuni, e corrispondenti per vie straordinarie, e contrapesiati al merito della santità del personaggio, supplendo pietosamente à così fatta mancanza. Quindi si narra, che per man degli Angeli hauesse ottenuto il pretiosissimo Corpo di Giesù Christo Sacramentato, il Romito S. Onofrio, così pure Santa Teotiste Lesbia, e Santa Maria Egizziaca. Onde è pia congettura, che secondo gli ordini della diuina volontà, si fosse adoperato vn tal mezzo alla morte di S. Rosalia, di modo conueniente à quello suscitato amor di lei, per cui ella mutò le collane d'Oro in ferree catene, le ricche, e seriche vesti, in vili, e rozzi cenci; ed il bel color purpureo del volto, in pallido squallore. Su questa amorosa pietà di Dio verso la sua diletta Romita fondato, chi in belle figure di rame pubblicò in Anversa *E* la di lei vita, di tal dono della Sacra Eucharistia per man dell'istesso Christo arricchita la rappresentò. Così di tanti beni colmata, la dotò pure di farla auuistata dagli Angeli della sua morte, inuitandola à i contenti delle celesti nozze, come vna delle sue antiche pitture viuamente esprime.

Volata al Cielo l'anima gloriosa di Rosalia, e da' Chori degli Angeli, in dolci harmonie portata; e alcuni di essi restarono à dar gl'ultimi honori al suo pretioso corpo, formandole nell'istesso

sasso

C. Apud Cascini
fol. cit.

D. Cascini loc. cit.
fol. 274.

E. Ex vita S. Rosal. Iconibus expressa. Anuerpiae. anno 1629. Imagine sexta, ubi scribitur... Rosalia... a manibus Christi. Domini sacrosanctam Eucharistiam accipit. P. Scamaca nella Tragedia di Rosal. Atto I. fo. 350.

F. Ex Tabul. perantiqua, & eleganti Comitum Raccudie Principis Leonforis, apud Casc.

fasso vna Tomba, o Mausoleo, ben donato ad vna Regina degli Eremi. Imperciò che tale fu quello, in cui furono ritrouate le sue sacre Reliquie. Opera tutta fu questa veramente degli Angeli, che la composero, e non già fatica humana.

E ben conuenne à colei, che passò sempre vna vita Angelica, e dagli Angeli accompagnata, da questi pur l'edificio delle sue estinte membra fornisse. Era quell'opera fatta da vna concaua massa di pietra, intorno al suo sacro Corpo, che à guisa di balsamo mantenesse, come in fatti mantenne, contro alla corruzione del luogo, e dall'ingiurie del tempo, che tutte cose consuma. Quindi è, che rimasero le ossa racchiuse entro la pietra, e conseruate illese, anzi belle, lucide, ed odorose. E vero, che altroue le stille dell'acque cadenti, si conuertono in pietre di varie foggie, ma quella massa di fasso sì ben formata, non potè dal cōtinuo stillare congelarsi, e trasformarsi da acqua in pietra; perche giaceua sotto la terra, quasi per venti piedi, remota, e staccata dalla soda rupe del Monte, inuolta solamente dalla terra.

E pur inditio di tal verità, mostra l'essere stata posta quella quasi alabastrina tomba, in luogo separato; perche in altro da presso trouaronsi alcun'altr'ossa, ma non circondati, e conseruati da simil pietra; ed ossa tali, che per lo spesso stilla dell'acque diuener negri, corrosi, guasti, ed horridi; all'incontro di quelle di Rosalia, tutte bianche, odorifere, e belle. Vis'aggiunge, che quella Pietra hebbe tutto del marauiglioso, e fuor dell'usato stile della natura. Era ella vaga per la varietà, che daua hora al pari d'vn'alabaastro nella trasparente

G. Cascini f. 275

P. Salern. fo. 151.

D. Cascini fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

fo. 151.

rente candidezza, ed hora ad vn certo lume riflesso di rilucente cristallo, e tal volta al porpureo, e celeste color dell'Ametisto, e del Giacinto, e con più splendore al Berillo, ed altre simili pietre, che pretiose si stimano. Manifestandosi in tal guisa, che giacer douesse Rosalia non solo in vna tomba, ma che come Rosa risplendesse in rilucente Cristallo. Cose tutte, che diedero manifesto segno, quella esser opera Angelica, eretta non tanto à far tomba ordinaria à Rosalia, ma vn magnifico Mausoleo, e nobile Reliquiario, smaltato, & ornato à guisa di gemme da i Gioiellieri celesti, pronti ed affettuosissimi fabri, e ministri degli honori douuti à i Beati corpi de' serui di Dio, e delle spose di Christo. Somiglianti artifici si leggono nel sepolcro di Moisè nella valle di Moab; l'arca, ed il tempio marmoreo del Pontefice S. Clemente, quel di S. Catarina nel Monte Sinai, di S. Maria Eggitia, d'vn'altra del medesimo nome, di S. Tecla, di S. Ermeninda, e del Santo Vescouo, e Martire Armogasto, e finalmente di S. Christina l'ammirabile.

Così perfettionato ad vn tratto dalle mani Angeliche quel sepolcral monumento alle sacre membra della nostra Santa Rosalia, abbandonarono quella grotta, anzi quel venerabile Santuario, per la discesa del Signore, della sua Genitrice, e delle continue schiere de' Serafini; e per fine ben consapeuoli del futuro honore, che far se le doueua da' suoi compatrioti, se ne volarono al lor godimento del Paradiso, e seco anco della lor carissima Romita; di cui se ben fur celati à gli huomini i progressi della sua vita, nō così auuen-

G ne

*I. Cascini f. 174
Salern. f. 151. Cor
nel d. Lapide lo. c.
Pater Sichem in
Enarrat. S. Rosal.*

*L. V. suard in Mar
tyrolog. 25. Noueb
P. Ercolani nell'
heroine della so-
litud. p. 1. fo. 374.
443. p. 2. f. 296*

M.P. Saler fo. 132

N.P. Saler. loc. ci.

* *Vedi il mio se-
guente discorso Hi-
storico a fo. 58. &
59.*

*O. P. Q. Caietan.
f. 146. Cascin f. 5.
prima del 1550.*

*P. F. Philipp Ca-
gliola in Prouinc.
Ord. Min fo. 105.
154. 155.*

*P. F. Pietro Togno
letto nella vita
del B. F. Benedet-
to da S. Fradello
f. 13 dal Breue di
Giulio 3.*

*P. Cascini f. 9 &
176. Saler f. 132.
Inueges fol. 669.
Ferrari, in Catal.
SS. in notis ad 4.
Septemb.*

* 1257. *Inueges
t. 3. Annal. Paler.
doue ben cōferma
la supposizione di
esserui stata Chie-
sa nel Monte pri-
ma del testamento
di detta Teofania
onde il Paruta po-
ne l'origine di es-
sa Chies. nel 1180
citato nel mio di-
scorso Hist. di S.
Rosalia f. 28.*

ne della sua *M* morte; Imperoche ben presto nel-
l'istess' occaso rilussero i raggi della sua santità, e
quasi da nuouo Oriēte tramādarōsi alla comune
notitia. E questa ancora fū opera tutta dell'am-
mirabile prouidenza di Dio, che prima in Paler-
mo, e poscia per tutta Sicilia manifestolla. L'O-
scura Grotta del Pellegrino già per molti secoli
con religioso culto fū dal suo popolo Palermita-
no, cō gran concorso frequentata nella prima
Domenica *N* doppo Pasqua, e nel suo giorno de-
quattro di Settembre, e baciato quel terreno, che
fū calcato dalle nude, e beate piante di Rosalia.
Nel sinistro lato vis'appoggiò vn altare ad honor
di lei dedicato, quando da principio fū mutata
in Chiesa, con la sua Imāgine, e sotto il bel titolo
del suo nome illustrata, presso à cui doppo molti
secoli, à cui s'aggiunse vn piccolo Conuento di
Romiti, che poi furono de' Reformati della Re-
ligione Francescana*, La pietà, e deuoto affetto
del Senato Palermitano à futura memoria della
sua santa Concittadina, vi fondò vn beneficio ec-
clesiastico di suo patronato, che fin ad hora à suo
libito ne conferisce à persone degne, la cura. Dē-
tro Palermo al suo nome s'alzò vna Chiesa, à cui
vicina fū doppo fabricata quella di S. Catarina,
che prese il nome dell'Olinella, per vna piccota
Oliua nella vicina piazza. Quindi à più potere
crescendo la sacra ueneratione, rimangono l'an-
tiche scritture, che d'vn legato pio lasciato ad v-
na di queste Chiese, se ne dà il vanto alla deu-
ta* Teofania^P, Cittadina Palermitana. Argomē-
to chiarissimo, che entro cent'anni doppo la fe-
lice morte della Santa Romita, hebbe ella erette
Chiese

Chiese consecrate al suo santo nome.

Quindi passò in Palermo l'uso d'imporre il suo nome alle bambine Palermitane. E da ciò l'imposizione di Rosalia nelle vicine contrade di Palermo, le Litanie, le Orationi in encomio della gran solitaria, ch'ancor corrono nelle bocche del popolo deuoto; le Immagini, e quella più antica d'ogn'altra in vna Mēsola s'attaccata al muro meridionale della Chiesa Metropolitana, che si tiene à gran ragione drizzata dall' Arcivescouo Palermitano Gualterio, allhor che nel millesimo centesimo ottuagesimo quinto reedificolla. Testimonianza di gran rilieuo nel vero, che come la più antica della Santità di Rosalia, fa ferma fede, poco allontanarsi dalla sua gloriosa morte, e per autorità d'un Arcivescouo inalzata all'acclamazione delle sane opere di lei, molto prima che uscisse il Pōificio Decreto d'Alessandro 3. Tordinato à non dar sacro culto senza facoltà della Santa Sede Apostolica. Anzi è gran congettura, che alla venuta del medesimo Pontefice Alessandro nella Città di Palermo, honoreuolmēte riceuuto dal Rè Guglielmo, ritrouando la nuova, e già ben introdotta veneratione della santità di Rosalia, nella di lei Patria, dal suo popolo acclamata, l'habbia promossa, non che approuata. E per fine nell'istessa Chiesa maggior di Palermo, ne' libri del Choro della Chiesa Maggiore, e degli Officij diuini, s'inuocò sempre il nome di S. Rosalia, e nella Chiesa dell'Arcangelo S. Michele, in quei tempi, e fin ad hora si guardeuole, similmente frà i Santi s'annouera, e sup- plicheuolmente si chiama.

Q. Vna delle quali fu l'Abbadessa del Monaster. del Cancell. di Paler. nel tempo di Federico 2.

*R. Cascini fo. 174.
S. Cascini fol. 12.
P. Salern. fol. 152.*

*T Baron. an. 182.
apud Cascini fol. 281.*

V. Donato Bosso nella sua Cronica stampata in Milano nel 1492.

Gio Francesco Loredano nella vita d'Aless. 3. fol. 4. e si coglie de Gio. Villani nelle Croniche l. 5. ca. 2. e dal Coiro nell'Histerie di Milano.

*X. Apud Cascini l. 1. c. 2. fo. 11. e 12.
Cascini l. 1. c. 2.*

Inoltrata poscia la veneratione della Santa da Palermo, e suo contorno: s'illustrò per tutta Sicilia in Chiese, in Altari, ed Immagini ad honor di lei dedicate. Così si legge in Caccamo, Trapani, Cefalù, Polizzi, Ragalmuto, Buona, Santo Stefano, Calascibetta, Trania, Ficarra, Sant' Angelo, Sinagra, Raccuia, Martini, Tortorici, Chiaramonte, Ragusa, Scicli, ed Augusta. Ma fuor del Regno Siciliano, in Paula, nella Calabria ed in Rouello nella Basilicata.

Nacque vna tanta feruida diuotione della Santa per la Sicilia, ed altrove, doppo la sua morte ne' petti humani infiammata da diuina, se ben a noi occulta dispositione. Andò poscia raffreddandosi col tempo, non per altro, cred'io, che per essere nascoste le sacrosante reliquie della Vergine, che gli animi de' mortali potessero accendere di celeste ardore, e tener vivo l'amore co' i beneficij. Così s'intepidì il caldo affetto de' fedeli verso i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, fin a tanto, che manifestandosi i lor corpi sotto il Pontefice Urbano Quinto, risorse il calore della sperta diuotione. Che però permise il Signore, che il culto di Rosalia, fosse, alquanto inuolto nelle tenebre della scordanza, acciò che poscia fosse maggiormente illustrato. Nò mancò bensì mai la memoria del suo felice passaggio al cielo nel quarto giorno di Settembre, offeruato da i tēpi antichissimi, ed immemorabili, senza alcuno interrompimento celebrato il suo culto, secondo il rito ecclesiastico ne' sacri libri della Cathedral di Palermo. Staua pur ferma la traditione nel popolo Palermitano, audivissima della futura Invention del

*R. Cascini fo. 318.
Pirri in Not. Ecclesiast. Mazar. f. 547.*

Salernus fo. 1152.

Z. Platina, & Cicconius apud P. Salernum fol. 153.

P. Cascini fol. 11.

R. Salerni fol. 153.

del suo corpo; auxiliata con la speranza, d'esser
liberata la città di Palermo, da imminente peri-
colo, per fama sostenuta da celeste Oracolo, ed
in terra del cielo divulgato.

A. Cascini l. 1. ca.

17. f. 135.

Salernus fol. 153.

Così rimasero nel nostro popolo Palermita-
no le scintille di deuoto affetto verso la Santa; la
di cui intera *B. l'immagine*, cioè l'ammirando del-
le sue virtù, raccogliendo insieme in odorosa
ghirlanda, sì come la di lei vita dall'eterna, e
colorite immagini additata ci viene, così potrà in
tal guisa rappresentarsi.

B. Cascini l. 2. ca.

20.

Il primo fiore di così pregiata corona, sarà la
santa Fede, con la quale ella con gran certezza
abbracciò la vocazione diutna, non badando allo
scordarsi del Re, della Reggia, del Padre, della
Patria, de' parenti, degli amici, e delle ricchezze
de' suoi stati. Il secondo fiore ha dato la Speranza
in seguire il suo Dio, e non già i Principi del Mo-
do; ma solamente nel nido del Pellegrino, spe-
rando sempre l'acquisto de' beni celesti, in estasi
di continue meditationi, come innocente Cold-
ba. Il terzo fiore vien legato dall'amorosa Cari-
tà, che nella nostra Santa à merauiglia; fù da lei
medesima palesato, in quelle sue parole nella
grotta scolpite; nelle quali breuemente epilogò,
che quanto fè nel suo gran ritiramento, tutto fù
sforzo dell'amor del suo sposo, e dell'odioso di-
spreggio di se stessa. L'altro fiore è frammesso dal-
la Prudenza, pregio particolar delle Vergini, che
la predica più, che prudente; perche non dispē-
sò ella in più volte i suoi beni; ma ad un solo col-
po abbandonando il tutto, liberò se stessa dalla sol-
lecitudine di quelli; per cui poteua esser turbata

per

per la buuenire, quasi di tanti lacci. Simili fiori vi
 mescola a garala Renunciazione, e la Pouerà; e
 boral, e l'altra acclama l'atto suo generoso d ha-
 uersi impouerito delle terrene ricchezze, nulla
 per sé riserbando di bene, molio però delle sole
 spine di solitarie asprezze. Sortentra a far mostra
 del suo fiore, la virtuosa Humiltà, e questa per far
 vedere in Rosalia, quando ella si palesò indegna
 di calcar le Regie stanze, d'hauer consortio co i
 Signori della Corte Reale, eligendone la meglio
 di viuer nelle selue, negli antri, fra le serpi, e le
 do ogni facoltà, le signorie, i titoli, e le glorie.
 Non minor pompa trà si beifiorisà, la Mortifi-
 catione, manifestando l'altezza di Rosalia, in rac-
 chiuder si tra due grigge, a l'brighi di reuechie, as-
 si di doglie, e bioetri d'afflictioni, doue ella in co-
 stione penitente, menò l'hore della sua vita; se tal
 può dirsi quella, che meglio può chiamarsi una
 coitione morte. *lab ohi lsa si amsol am ob*
 Termina qui la mia indegna penna i fiori del-
 la Corona di Rosalia, perche ben s'è visto, che le
 sue ghirlande fur tutte opere, e dintrecci di ma-
 ni Angelichig. *si amsol am ob*
 Chi poi, gl'asolati Pitterna Image della beata
 Romita, volesse dar l'occhio all'eterna, cioè
 quella con cui ella andò yescita al romitaggio,
 cosa di certo trouar non potrà. Ecco adunque a
 prima, insegnarci la costatissima Tradizione, non
 sapersi cosa alcuna del suo Habito, nè men, che
 ella fosse di qualche Religione, ma solamete Ro-
 mita. Cosi la rappresentala sopra accennata, ed
 antichissima Image, e nella Palermitana Metrop-
 poli, oue sta ella dipinta di una veste cinericia, a
 tutto

C. Casc. li. 2. c. 2.

D. Cascini li. 2. c. 2.
21. fo. 299.

E. P. Salornus fo.
153. colum. 2. Ca.
scini fo. 2.

tutto eremitico, à cui stà rinolto sù le spalle vn breue mantello, e questo sotto il collo legato, ad vso de' Romiti, e di vn languido color ceruleo. Nell'altre più moderne, si come varie, non vi si scorge habito manifesto di Religioso vestimento. Quell'vna del Monasterio Marruranense, di bellissimo aspetto raffigurandola, solo ci dà chiarezza, ch'ella sia stata di rara beltà mirabilmente adorna. Le Rose nelle sue mani non furono mai scompagnate da Pittori, per la vera allusione del suo nome di Rosalia, e qualche volta mescolate co i Gigli, per geroglifico della sua candida purità, & origine da Carlo Magno.

Le porpore poscia, l'Oro, e i ricami nelle sue vesti, furono sì fattamente composti, per accennar l'eminenza della sua natia nobiltà Reale. Sarebbe à fauore dell'habito del Patriarca San Benedetto, E se si riguarda all'antica deuotione che hebbe alla di lui sacratissima Religione, la nobil prosapia de' Conti de' Marsi, e de' Rè di Sicilia, à i quali la Santa fù sì stretta parente. Vi s'aggiungerebbe la fondatione di vari Monasterij Benedittini, vno de' quali fù quel di S. Giouanni degli Eremiti, presso al Real Palaggio di Palermo, reedificatoui dal Rè Ruggiero, sù gli antichi edificij di quel di S. Hermete, oue riceuè l'habito Monastico il Cittadin Palermitano Agathone Santo G, é Pontefice Romano. Ma tai cognetture, nō vñono Rosalia di tal habito. Farebbe à fauor dell'ordine egualmente santissimo del Patriarca San Basilio, l'istessa deuotione de' Rè di Sicilia verso quello, con l'edificatione del Monasterio di San Giorgio^H da i medesimi Prencipi Normanni, pur nel

*F. Casc. l. 2. c. 21.
Pirri Not. Abb. Sic.
cil. 10. 1.*

*G. S. Gregor. epist.
49. lib. 5. Ind. 14.
Vui. in ligno vi
sa l. 2. s. 2. f. 135.
Panvinus, & alij
apud Inueg. 10. 2.
H. Fazell. f. 182.
Pirri Not. Panor
fo. 216.*

I. Fazell. fol. 183. Pirri Not. Panb. f. 217. Vita S. Angeli c. 22. Inueges tom. 2. f. 112. Iacobus Hadria apud P. Caietan. tom. 2. SS. Sicular. in vita S. Angeli Codex M. S. Carmel. Melinienfis apud F. Danielelem à Virg. Maria in Vaticinis de Christ. Rep in vita S. Angeli fo. 217. L. Cascini l. 2. ca. 21 fo. 313. di tutti questi Monast. Bani vedi il Fazell. Decad. l. 1. 8. cap. de Panormo. Pirri Not. Panor. f. 211, 217. & li 4. fo. 50. Inueges tom. 3. Annal. f. 263. contro il Summonte. Cannizz. in M. S. de Relig. Panorm. Abbas D. Gregor. de laude in Apol. Abb. Ioachim fol. 77. unde refellendus est Mastrullus in Monte Virgine Sacro f. 198. & P. Renda apud eum.

M. Casci. l. 2. c. 2. N. Casci. loc. cit.

nell'istesso luogo presso il Real palazzo; quell' altro della Madonna della Grotta, / da Robberto Guiscardo rifatto, ou' hora giace la Chiesa, e Calaf Professa della Cōpagnia di Giesù, e quegli altri Monasterij di Dōne, ed altri, che poterono facilmente tirare Rosalia à prēder il lor habito Basiliano nella solitudine, cioè q̃l di S. Mattheo, di S. Theodoro, e di S. Maria, alle sponde del fiume Oreto, detto de Chrysa, parola greca, che vuol dire Oro, allusiuu ad Oreto, q̃l di S. Michele, e S. Onofrio, nō molto lungi da essa Città, e per fine il celebratissimo sotto nome del Santo Saluatore, che riconosce l'origine ne' tempi di S. Rosalia, oue fù Costanza, figlia del Re Roggiero, e poscia Regina di Sicilia, ed Imperatrice. El' hauer comparso S. Rosalia nell'antedetto tempio Basiliano della Madonna della Grotta, doue habitò il romito San Calogero, più che in altro, porge vna pia M congettura, che quella fosse stata la prima scola del suo spirito, ed in quel sotterraneo Santuario d'oscure grotte, venerabili auanzi degli antichi Christiani di Palermo, oue si ricourauano dalle persecutioni de' Tiranni, ed iui nascostamente porgeuano à Dio le loro orationi, par che Rosalia, come amica tanto delle Grotte, anzi seguace di quelle, si sia fatta conoscere dell'istituto, ed habito Basiliano; di cui sembra simile a quel di lei cappuccio nell'Image del Monasterio Marturanese, à quel di S. Basilio, che si vede in Subiaco, mostrandosi gli habiti Basiliani di quei tempi, in altri Santi Romiti, nostri Palermitani, di Giouanni Thereste, de' due Filareti, e di Elia. Ma non son questi argomenti irrefragabili nè per l'vno, ne per l'altro

l'altro habito Basiliano, ò Benedittino. Poiche, se si vede in alcune delle Pitture della nostra Santa Romita, veste da Religiosa, per tale assolutamente non si convince.

Essendo certo, che l'uso di quei tēpi, o ne' quali ella visse, dipingeva tutti i Santi Romiti, cō habiti Monastici alla foggia greca. Appare questa verità ne' lauori mosaici nel Tempio di San Pietro del Real palazzo di Palermo, fondato dal Rè Ruggiero; ed in quel di Santa Maria, fatto da Giorgio, Ammirato del medesimo Rè, che hora della Martorana si chiama; doue non solamente i Santi son raffigurati in quella greca forma à guisa di Monaci, ma ancora l'istesso Rè, à cui Christo Signor nostro, porge la corona; ed il medesimo Ammirato à piedi della Madre di Dio prostrato. Finalmente, oltre ciò, dichiara la nostra Santa, non essere stata Monaca di Monasterio alcuno, ma semplice, e rigida Romita, il vederla in altre Imagini da secolare, e riccamente vestita, come dissi in quella del quadro dell' Oliuella, *P. Paruta nel Trionfo di S. Rosalia, fo. 91. Casc. l. 2. c. 21, f. 311,* oue stà in atto di partir dal palazzo, per girsene al romitorio, coperta d'ammanto Real di broccato. E quell'altra della Chiesa di Santo Stefano, ou'è con vna robba di porpora, foderata d'armellino, con giubbone di drappo d'oro; ed altri abbigliamenti secolareschi; ed il simile in quelle di Biuona. In somma l'habito nero, non fà S. Rosalia nè Benedittina, nè Basiliana; poiche si mostra vna sì fatta nera veste hauer costumato i Santi Romiti, *Q. Cascin. f. 315,* che habitarono la Sicilia, assai prima di S. Basilio, e S. Benedetto; come lo prouano l'antiche pitture del Romito San Calogero, che habitò al;

H

troue,

R. P. O. Flav. Caiet. in Animaduer. ad vitam S. Calog. fo. 107. nu. 12. Casc. fol. 314.
S. Cascini per totum opus P. O. Flav. Caietan in Idea & in eius vita. Abb. D. Aurelius Purpur. Antonin. Tantiill. nella Ode della Romita d'Orreto. P. Spucces Giuseppe Galeano P. Scammacca nella Traged. D. Frä. cesc. Baron. de Maieffat. Panorm. & in Poemat. P. Federic. Sichem. Abbat. D. Bernard. Colle nel Panegir. P. Donato Carnesecchi. D. Alfonso Saluo, P. Iacobus Vital. apud Baroniu de Maieffat. Panor. f. 65. Ferrar. in Catalog. Sanctior. 4. Septemb. P. Giat. tin. oration. stud. Panorm. fol. 10. P. Marrac in Hero. Mar. P. O. Flav. Tescchi Catan. è Societ. Iesu in paneg. 21. Catan. impres. 1666. P. Artur. Monsie. in Mart. SS. Virg.

troue, ed in Palermo, e delle sante solitarie Vergini Eupressia, e Teognia, sua figliuola, che vissero nascoste in vna profonda grotta in Meneo. E per fine, che tutti gli Autori s'hanno chiamato sempre S. Rosalia con titolo di solitaria Romita.

Ma tralasciando già la forma dell'habito incerto della santa Romita, passiamo all'Imagini, con le quali come gloriosa Santa, fù meritamente dipinta. Nella più antica Chiesa r sul Monte Pellegrino, alla di lei grotta congiunta, vedesi con la palma nella man destra, ed vn libro nella sinistra, vestita d'vn bianco guarnello, robba cremesina, con vn velo all'vsanza Greca, che nel tempo de' Normanni staua in costume. Con la palma in mano altre Imagini la fan vedere, vna in Ragusa, che oltre il libro tiene vn ramo di Rose nella destra, altra in Trapani, in Calascibetta, ed altroue sempre con le purpuree rose. Con la palma fù segnalata, perche quasi Martire ne' lunghi patimenti, frà l'asprezze delle grotte, oue amorosa tiranna di se stessa, acquistò la palma della gloria del Cielo; e con la Rosa, simbolo della caduca bellezza, il possesso della beltà immortale, ne gli Horti eterni dell'Empireo.

Fù pur dipinta con quella radoppiata Croce patriarchale, perche come dissi, credesi questa tal forma di Croce, portata in Sicilia da Gerusalemme nel vittorioso ritorno, che fecero da quel paese quei prodi guerrieri, e signori Siciliani, i quali diedero saggio del lor valore nella guerra sacra sotto Goffredo Buglione. Ondè introdotta questa diuotione in Palermo, fosse stata abbracciata, ed usata dalla nostra santa Donzella. Certo però è, che

si trouò attaccata al suo corpo vn'altra Crocetta
d'argento, ma dell'ordinaria figura, non raddop-
piata, ma con vn piccolo trauerso rappresentante
il titolo glorioso della santa Croce. E questa sor-
til così che à guisa di lieue foglio di carta, e di si-
poca grandezza, che non fù, se non vn solo se-
gno del suo deuoto affetto, ed vn manifesto indi-
cio dell'estrema pouertà della rigorosa Romita,
simile in ciò à quell'Anacoreta X, trouato in vna
tetraspelonca, con vn'altra Croce d'argento nelle
mani. E qui è da notare, che ad ogni modo co-
stume antico fù di metter la figura della Croce in
man de' Santi domatori de' maligni spiriti. Il che
pure à S. Rosalia ben conuenne, come quella, che
frà i primi, e suoi stupendi miracoli adopratì nel
ritrouarsi le sue sacre reliquie, benche restasse la
grotta del Pellegrino spogliata del suo sacro de-
posito, restando però la virtù di quello, in quel
Venerabile Santuario, fù liberato, solo mercede q̃l
santo luogo, vn'huomo da lungo tempo spirita-
to; e confessò egli medesimo, che mētre la S̃ta
Romita discacciava da lui il maligno oppressore,
pareuagli di sentire la di lei voce, che diceua cō-
tro il Demonio, non poter egli venire nella sua
grotta; con che dichiarò ella la prohibitione del
Cielo à quegli immondi spiriti; ed ella insieme
gloriosa Domatrice di essi.

Tali, e tanti adunque furono i pregi singolari
di Rosalia, manifestati à noi doppo il ritrouato,
ed inestimabil thesoro delle sue sante Reliquie;
predicata nell'antiche Orationi per vniuersal pro-
tetrice da ogni sorte di male, e fauoreuole au-
uocata alle partorienti. Ma perche le ricchezze

*in Mart. S. Virg
die 4. ept. augus
Lubin. Augustin.
in Martyro. Rom.
Illustrat.*

*T. Casc. l. 2. ca. 22.
f. 317.*

*V. Casc. l. 1. c. 24.
fo. 319.*

*X. Sofronius apud
Cascini l. 2. c. 2.
fo. 37.*

*r Cascin. fol. 39.
loc. ci.*

*Z. Oratio S. Rosal.
apud Casc. f. 350.
Deus Corona glo-
rie &c.*

*A. Cascini f. 8 &
9 ex tabul. argent
vatiua Comitiss
Raccudie.*

Additio ad f. 55.

Monast. S. Ioan.

Erem. antea dic-

batur, S. Marie

de Baffinima, seu

Kemonia, teste

Abb. Ferro lib. 4.

not. 2. de hoc mo-

nast. f. 113. ex an-

tiquo m. s. unde

malè confundit

illud cū monast.

S. Marie Bulfi-

niana, seu Buffu-

niana, Regni Nea-

pol. Ab. Mastrul.

in monte Virgin.

sacrof. 229. qui

errat etiam asse-

rè f. 198. S. Gu-

illelmum à Ver-

celli edificasse Pa-

normi monast. S.

Saluatoris; cum

de eo nulla mēio

babeatur in vita

eiusdem S. Guil-

telmi. auctore S.

Ioan. de Nusco,

eius discipulo,

quā edidit Abb.

Iord. Neap. 1643

B. Auctor. sup. cit.

C. Cascin. fo. 7. Il

Cagliola nella Pro-

vincia di S. Fran-

cesco di Sicilia fo.

155. la chiama F

Angelo da Paler.

ex M. S. Reform.

ricreata.

di tanti beni, ce le distribuì la gloriosa Inuentione dell'ossa di lei, sacrosante. Di questa diremo breuemente il successo, lungamente descritto da felicissime penne.

Inuentione del Corpo di Santa Rosalia, e liberatione del mal contagioso in Palermo, ed in Sicilia, per la di lei intercessione.

FV, come s'è detto, frequentato il luogo nel Monte Pellegrino nella grotta della nostra Santa Heroina, dal deuoto popolo Palermitano; così ogni prima Domenica doppo il risorgimento del nostro Redentore, come al quarto giorno di Settembre, per lo di lei felice volo al paradiso. In ambedue queste giornate ansiosamente si bramaua uscito dal fōdo di quell'antro, il sacro Corpo della Santa, mercè alla viua Traditione, che lasciata da i tempi antichi, quiui si manteneua di voce in voce, star celate le sue pretiose reliquie. A tal fine, vi fù eretta l'Antichissima Chiesa dal Senato Palermitano col suo beneficio. Vi s'introdusse poscia vn piccolo Conuento di Frati Romiti, B imitatori del solo nome, ed esempio della vita eremitica di Rosalia, che poi col titolo di Reformati, si sottoposero all'ordine Conuentuale Minoritano di S. Francesco. Di questi, ed altri riuscirono vane le fatiche nel trouarle, e particolarmente ad vna deuota Donna, che uscita dal real Palazzo di Palermo nel 1585. iui imitando la solitudine di S. Rosalia, ed obbliando la Corte; habitò da Romita in quel deserto, sotto habito virile; oue fù allo spesso della Sāta cō apparitioni Ma

Ma per fine, diede principio la benignità diuina à drizzar i raggi della sua prouidenza, verso quella grotta del Pellegrino, che troppo auara di così gran thesoro, lo teneua sotterra celato. Ed ecco, che nell'anno 1623. nel mese d'Ottobre giacendo moribonda Geronima la Catuta, accesa da mortale, e cocente febre, che le presagiua le ceneri della morte, hebbe fortuna d'esser soccorfa, e rinfrescata dall'istessa S. Rosalia, anzi liberata affatto dal pericolo. Questa per le douute gratie ottenute, sciogliendole il voto nella spelonca del Pellegrino nel seguent'anno 1624. soprapresa per la stanchezza da leggier sonno, hebbe di nuouo in visione la Santa, che altra volta sanandola da vn mal di quartana, le insegnò il luogo à punto, che nella grotta teneua chiuso il pregio delle sue reliquie. Ciò saputo da Vito Amodeo, soldato della Torre del medesimo Monte, diedesi con altri à cauar l'assegnata parte dell' Antro à 29. di Maggio dell'istesso anno fino à 10. di Luglio.

1623

1624

In questo mentre, approdando in Trapani vn Galeone, che partito da Barbaria, conduceua i Christiani cattiuiricoprati in quel paese da schiuitudine, e peruenuto poscia in Palermo, introdusse per le robbe infette, che seco portaua, il mal contagioso.

Dilatossi immantinente il morbo per Palermo, e per l'altre Città, e Terre di Sicilia: oue à guisa d'occulto mostro, veramente Africano, andaua diuorando le vite de' Cittadini.

Quindi per tutto ingombrò di spauento, e di horrore la serena tranquillità Palermitana. Mancarono ben tosto gli humani soccorsi, opportu-

*Bandi stampati in
Pal. d. S. di Luglio
1624.*

ni al gran cordoglio, adoprati dalla prudenza ordinata del principe Emanuel Filiberto di Savoia, che all' hora come Vicerè gouernaua tutto il Regno; e seco l'industria, e diligenza del Senato di Palermo, e del Consiglio Reale. Si ricorse però subito à i rimedij della diuina misericordia. Venne veloce con magnanimo coraggio al pericolo, Il Cardinal Giannettin Doria, zelantissimo Pastor della Città, il quale all' hora si ritrouaua in quella di Termine, esponendo la propria, per la comune salute. S' espone quasi per tutte le Chiese della Città, il santissimo Sacramento: accioche con deuote preghiere restasse placata la vendetta diuina. S' istituirono le processioni de' Religiosi, e l'ultima più solenne, nella quale interuenne in habito Pontificale il Cardinale Arciuescouo, conducendosi le pretiose Reliquie di Santa Niofa, Vergine, e Marrire Palermitana, e di S. Christina, antichissima protettrice di Palermo.

*Sacerdoti inuocano
impensatamente
S. Rosalia.*

Ecco intanto nel medesimo giorno dell' istessa processione ne' 15. di Luglio, venuto il tanto desiato tempo del ritrouamento della nostra Santa Rosalia. Precesse à questo per quanto hò detto, la Visione della santa à quella Geronima, e seco l' insegnarle ella medesima la parte ben prefissa, oue giaceua il suo santo corpo. Eccone raddoppiati i segni, ed impulsi celesti, certamente ammirabili. Mosser questi con istinto sopranaturale i due Sacerdoti Cantori delle sacre Litanie, nell' accennata processione, doppo la solita inuocatione delle quattro Vergini padrone, ad inuocare il nome di Santa Rosalia, che s' era da interrotto costume tralasciato, senza che prima hauesse frà di loro

en-

entrato in mente vn tal pensiero, agitati solamē-
te da interna, e diuina ispiratione, proferendo in-
sieme *Sancta Rosalia ora pro nobis*. S'accrebbe la
merauiglia, che la medesima Inuocatione fecer
gli altri due Sacerdoti Cantori, nell'istesso modo
tempo, e luogo delle Litanie; pur senza pensarui,
ma spirati anco da celeste impulso, e lontani da
due primi. Tutti e quattro adunque in vn'atomo
pronunciarono l'istessa preghiera, distanti gli
vni dagli altri, per lo numero del Clero, che era
più di mille, e cinquento. Si che per l'intervallo
della distanza, i secondi non poterono hauer vdi-
to i primi, nè farsi cēo tutti insieme. Il tutto sor-
ti come voce del Cielo, risonata in quei quattro
Sacerdoti, autoreuoli, deuoti, e d'ogni fede ben-
degni. Si rese ciò vie più ammirando, perche
nell'istesso tempo, e giorno già celebrato de' 15.
di Luglio, da quei, che per alquāti giorni comin-
ciato haueuano à cauar la terra, ed il già saputo
fasso della grotta; fù alla fine ritrouato prima il
venerando capo della nostra gloriosa heroina
Rosalia, e con esso tutto il rimanente del santo
Corpo, con facilità straordinaria, perche ageuola-
ta dal voler diuino. Quindi portato, da vn sol
huomo con agiltà mirabile, benchè fosse assai per
sè stesso pesante, e graue, per la massa delle pietre
che circondauano tutte le sue sante reliquie, ed
oltre anco difficile per le sassose scese, e dirupeno-
li balze del monte, e riposto nella Sacrestia della
Capella del Palazzo Arcivescouale, apparue ma-
nifestamente, che la Santa diede vigore à colui,
che soggiaceua al suo peso; perchi ella impatien-
te già, che tant'anni sotterra giacesse il suo corpo
nell'

Inuentione di S.
Rosalia d' 15. di
Luglio 1624.

P. Cascini l. i. c.
f. 32. 33. 34.

27. di Lug. 1624

D. P. Giulio Ma-
zar. nella prat.
del predic. trat. 3
cap. 14. Paruta
nel Trionfo di S.
Rosal. f. 115. Ca-
scini f. 38. nella
Chiesa di S. Aga-
tha alle mura,
detta delle Scor-
ruggie.

nell'oscura cauerna del Pellegrino, quasi à volo lo spinse ad entrar nella sua patria, come vnico rimedio destinato da Dio alla salute di essa; e che sì come ella si celò per conseruar se stessa, così si manifestò per beneficiare, e liberar la sua Patria. Cominciarono ben tosto i miracoli ad approuar la già sospirata, ed adempita inuentione. Vide si vn fanciullo caduto in vn pozzo, e già vicino à perirui, all' inuocar del nome della ritrouata Santa, salirne immantimente e sano, e saluo. Vn' Appetato nel Lazzaretto, ad vn tratto guarito, mentre senza hauerne certezza, ma per sola diuina inspiratione, disse che già si portaua in Palermo la beata Romita. Vna Mora, che sommamente ostinata nella sua setta mahomettana, fù dalla diuotione della Santa così spirata, che apparendole in sogno, finalmente si conuertì alla fede Christiana. Cose tutte, che attestarono la verità del ritrouato corpo, ed essere stata promossa in quell'vrgente necessità di Palermo dalla diuina pietà.

Ma incrudelendo ancora il mal contagioso nella Città, subito ricorse il Senato Palermitano all'aiuto della rinouata Santa Concittadina, non lasciando parimente in ciò d' inuocar il soccorso dell'altra Santa Vergine, e Martire compatriota Agatha D' illustre, la quale alcuni secoli innanzi vide si liberatrice di Palermo sua patria, in simil tempo di peste, sù le mura della Città, in aria sollevata sopra quel fortunato luogo, e palazzo, ou' ella nacque (in cui s' edificò la Chiesa ad honor di lei dagli antichi in memoria del suo natiuo albergo) scacciar quel morbo dalla bell'aria serena di

Pa-

Palermo. S'implorò similmente la gratia da Santa Christina, e antica protettrice della Città, che pure ne' secoli passati fù di tal pestifero male gloriosa discacciatrice. Si drizzarono ancora ardenti preghiere à i celebri liberatori della pestilenza, i gloriosi Santi Sebastiano, e Rocco; ma con maggior diuotione alla gran Madre di Dio, Regina del Cielo, à cui s'è voto il Senato, e Popolo di Palermo, insieme con l'Arciuescouo, e Clero Palermitano, protestando verace, e perpetua difesa del venerabile misterio dell'Immacolata Concettione della Vergine purissima, di cui parlano l'antiche *F* memorie ne' libri della Chiesa Maggiore di Palermo, come à lei diuotissima in tal di lei prerogatiua, esentata dalla comun colpa originale. Anzi il medesimo Cardinal Arciuescouo, che per la morte del Vicerè Principe Filiberto di Savoia, in suo luogo gouernaua il Regno, à nome del Rè, fece far la professione dell'accennato voto ad honor dell'Immacolata Concettione, cò tutto il Real Consiglio non solamente obligado, mà esortando, ed animando, à quello tutto il Regno di Sicilia.

Ma perche l'unico honor di liberar Palermo, era stato riserbato da Dio à S. Rosalia, à cui teneua l'entica speranza il popol tutto, s'istituì à quattro di Settēbre, giorno della sua santa dormitione, solenne, e deuota processione, con obligo d'vniuersal digiuno. Si condusse la di lei Imagine, diuifata à forma di Romita, con rigorosa veste, e con disperso crine; che posta in ginocchione staua in atto di supplicar l'irato Signore. Immagine, che fù poi posta, e giace hora collocata in vna
I delle

E. Casc. f. 39. data le parole della porta della Cappella di S. Christo nel Duomo Adest pestis vestrae liberatrix. Inueges tom. 3. f. 337.

F. P. Casc. f. 42. Pirri Notit. Panorm.

G. Cascini f. 45. F. Cagliola in Prouin. Sic. Ord. Minor f. 94. Pirri Notit. Panorm.

delle Cappelle della Chiesa maggiore sù l'altare. Portatosi adunque questo sacro Amuleto, si vide à poco à poco rallentata la mano della diuina giustizia, e scemata alquanto la forza del male. Ne si cessò frà questo d'inuocare i fauori d'altri Santi, e nouelli, ed antichi protettori; i santi Patriarchi Benedetto, Agostino, Domenico, e Francesco; insieme con S. Ignatio, e San Francesco Xauerio, della Compagnia di Giesù; il B. Andrea d'Auellino de' PP. Chierici Regolari, il B. Lorenzo Giustiniano, e S. Agathone Palermitano, Sommo Pontefice; acciò per moltiplicate intercessioni, s'ottenesse la gratia salutare. Tuttauia non cessando il diuin flagello, anzi ripigliando maggior vigore, mentre con essere affidati alcuni dall'apparenza del mitigato rigore, diedesi qualche poco di libertà alla pratica, onde crebbe à spauento il numero de' defonti. Quindi senza profitto riuscirono i mezzi più efficaci dell'humana industria, adopratida'l Senato di Palermo, il quale aprì in tal guisa il publico Erario, che superò la spesa di più di seicento mila scudi; non valendo gli antidoti più esquisiti de' più dotti medici; sino à quelli degli Esteri, venuti dal lontan paese à tal fine.

La sola Stella polare, à cui ogn'vno fissaua gli occhi in tal crucciosa tēpesta, e molto più il Cardinal Arcivescouo, anelante, ed accorto nochiero di ridur la naue della sua Città nel porto tranquillo della salute, era in vero la nouella protettrice Rosalia. Egli adunque à lei di nuouo prega, e con lagrime di vera deuotione supplica, ed inuoca. E giudicando, che già mai la gratia da lei
 otte-

Il. C. f. 3. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

Casini f. 47.

H. P. Casini f. 51.

ottener poteuasi, se prima non desse quel meri-
tato tributo di terrena gloria alle sue sante reli-
quie, già per tant'anni vietatole dall'obliuione,
à questo fine applicò ogni suo pensiero. Forma-
ti adunque i Processi dell'Inuentione del suo sa-
cro Corpo, e de' seguiti miracoli, fatta vna scelta
de' più dotti Theologi, e d'altre persone deuote, e
pie, secondo la dispositione delle sacre leggi, v'
accoppiò il parere de' medici più eccellenti; ac-
ciò che con questi, e quelli desse l'ultima senten-
za della dichiarazione alle ritrouate reliquie del-
la Santa. Si studiò, e si scrisse sopra la materia con
la douuta esattezza. Furono l'esami tutte rigoro-
se, e prudenti; per maggior fede della verità, non
che per più gloria di essa. Anelaua il popolo l'ul-
tima sentenza; ma tanto tempo si spese in quella,
che si vide chiaramente quanto dilungarsi l'esame,
tanto più incrudelire, ed imperuersare il ma-
le; ben certo conoscendosi il corso della salute,
hauer dependenza dalla manifestatione delle re-
liquie.

Concil. Trident.
sess. 25. de vener.
& reliqu. SS.

I. Casc. f. 63. v.
136. P. Spucces
f. 223. P. Salern.
f. 62.

Ma seguitando però l'esame, vedendo il buon
Prelato, sospesa la gratia implorata, per interces-
sion di tanti Santi; giudicò in tanto con l'opra di
molte orationi, e di pietosi consigli, eccitar più il
popolo alla penitenza, ed anco alla fruttuosame-
mpria della sacra passione del figliuol di Dio, mez-
zò efficacissimo à raddolcire il suo giusto sdegno.
Ordinò però il digiuno di tre giorni, e ricorren-
do à quell'Anchora santa d'ogni christiana spe-
ranza, cioè all'Imagie del Santissimo Crocifisso,
opera venerabile, e d'infinto pregio di S.ato. Ni-
codemo, in questa Città condotta del gran Mar-

L. Nella mia Re-
lat. citata dal R.
P. D. Frac. Mag.
nel suo libro so-
pra di esso, ristam-
pat. nel 1668. ca.
1. oue s'adducono
altri autori,

tire S. Angelo Carmelitano, e conseruata nella Chiesa maggiore, antico refugio di Palermo, in somiglianti calamità. Fù ella condotta con deuotissima processione dal Duomo alla Chiesa della Madonna, sotto titolo della Catena, de' R.R. PP. Chierici Regolari, oue accompagnata da grā moltitudine di popolo, con diuerse maniere di penitenze, si diedero l'ardenti suppliche al vero Medico celeste, per ottenerne la bramata salute, vdendo l'offerte delle dogliose stille di pianto, e molto più dell'effusione del sangue hor con flagelli, ed hor con cilicij cauato.

Indi terminate si l'vltime consulte in presenza dell'Arciuescouo, e degli accennati personaggi, distinguendosi con gran diligēza à lume di chiaro Sole, prima il venerando capo della Santa, e poscia di man in mano tutte le parti, e membra dell'intiero corpo, s'ammirarono in quelle i pregi d'vn'estrema bianchezza, d'vna singolare beltade, d'vna straordinaria politezza, e d'vn ammirabile splendore. Vi si attestò la natural compositione d'vna tenera, e vaga Donzella, euidenti segni della sua bellissima, e purissima anima, che informò quel corpo. Di gran merauiglia fù lo scorgere l'insolito artificio degli Angeli, col quale circondādo quell'ossa beate, formarono quelle pietre à guisa d'honoreuole tomba, così per difesa dal'ingiurie del tēpo, come anco da ogni bruttezza, e corruzione; anzi perche non si mescolassero con altr'ossa, doppo quelle della Santa. Imperòche l'ossa d'altri trouate nella medesima grotta, mostrarono la diffirenza, che haueuano con quelle della Santa, essendo le sue tutte
can;

candide, & odorose; quelle però degli *M. altri*, di *M. Casc. f. 8. & 69.*
brutto, e negro colore, priue di grato odore, non
cerchiate di pietra, di moderni tempi, e parte
nude, o coperte di poca, o fecciosa terra. Quelle
in somma di Santa Rosalia, quasi smaltate di pie-
tre tali, che taluolta tirauano all'Ametisto, o al
Giacinto; e tal volta con più lucidezza al Calce-
donio, al Berillo, al Cristallo, e somiglianti pietre
di pregio. Finito adunque il rigoroso Esame per
sette mesi continui, letti solo cento miracoli fatti
al tocco delle Reliquie, scelti da maggior nume-
ro, prouato à bastanza negli autentici Processi,
approuate le Riuelationi occorse nella materia,
continuandosi l'orationi à Dio, hauuto l'vniuer-
sal consenso dalle prefisse persone e dotte, e pie,
quello essere il corpo di Santa Rosalia, tutto cō-
forme alla dottrina de' Santi Padri, à i Sacri Ca-
noni, ed all'antica vsanza della Chiesa, per tale
si determinò douere esporri alla publica venera-
zione.

Ed ecco intanto applaudere allegro il Cielo
alla dichiarata verità, con vn nuouo, ed irrefra-
gabile attestato. Ecco approuata vna Visione del-
l'istessa Santa Rosalia à quel Vincenzo Bonelli,
che salito à caccia su'l Monte Pellegrino; appa-
rirgli la Santa in habito di Romita, portarlo nella
di lei grotta, dirgli quivi essere stato molt'anni il
suo corpo, ma all'hora non v'esser più, tenendolo
già seco l'Arciuescono in Palermo; additargli la
parte à punto della sua habitatione; troppo lun-
ghe essere state le dispute circa il suo corpo, il
quale all'hora che era per esser condotto in pro-
cessione per la Città, e si sarebbe cantato il Te

Deum

*Visione di Vin-
cenzo Bonelli nel
P. Cascini f. 101.
&c.
P. Salernus f. 161.
& alij.*

P. Giuseppe Spuc
ces nella Vita
volg. di S. Rosal.
f. 220. nel San-
tuario Palerm.

Dichiaratione
delle Reliquie di
S. Rosalia d 22.
Febrero 1625.

Deum laudamus, la sua Patria haueua da sperimē-
tar la ricercata gratia, già promessale dalla glo-
riosa Vergine Madre di Dio, Regina del Cielo, e
della Terra. Comandargli finalmente da parte
di Dio, che facesse à sapere al Cardinale Arcie-
scouo, quell'ossa tenute in suo potere, esser di lei,
e finalmente, che terminasse le prolunghate, e
reiterate dispute. Tanto vide, vdi, ed esequi an-
cora il fortunato Bonelli. Tanto à punto riferì
al suo Confessore, e tanto si pose in iscritto per la
sua bocca riferita, e da fedelissimi testimonij, Sa-
cerdoti, e Religiosi d'approuata finezza confer-
mata. Onde cō tal ferma, ed inuiolabile acclama-
tione della diuina prouidenza, oltre gli accēnati
portenti, traditioni, scritture di sopra citate, vē-
ne, l'Arciescouo alla dichiarazione delle Reli-
quie. Che però à 22. di Febrero egli nella Cap-
pella del suo Palazzo Arciescouale, approuò
quello, che si ringouò nel modo descritto nell'an-
tro del Pellegrino, essere il Corpo della Santa
Vergine Rosalia, degno della publica veneratio-
ne, e con atto solenne, numerandosi di pezzo
in pezzo le sacre di lei reliquie, consegnòlle, qual
preziosissimo thesoro, al Senato Palermitano. In-
di ripostesi in vna arca di velluto, in processione si
portarono al Tempio maggiore, con infinita al-
legrezza, sì come quasi infinita era la moltitudi-
ne del popolo concorso. Seguirono la sera i
fuochi, segni di comune letitia, per la Città tut-
ta, restando vinte l'ombre della notte, dagli splē-
dori d'infiniti lumi. Accorse la gente alla desiderata veneratione
di quelle sante Reliquie, mezzane della publica
sa.

salute, e già per tanti anni diuolgata liberazione della *N* patria. Conobbesi ben presto, e con evidenza certissima, alla sola dichiarazione di quell'ossa sacrosanta, alleggerito il flagel di Dio, e mitigato il pestifero veleno. Godeua la Città, se bene afflitta, che dalle graui, e mortali ferite purta dalle spine di quel male così fiero, haueua finalmente fatto acquisto della sua Rosa così bella, e carissima cōcittadina. Fecesi poscia il Trionfo, con cui si condusse in processione il pretioso Corpo della Santa, e con Archi di superba eminenza, e con apparati di pomposa ricchezza, meriteuoli alla gran liberatrice, diede Palermo moderni indicij, simili à gli antichi, come emula delle Romane magnificenze, i tributi del suo deuoto affetto, piccoli bensì in riguardo alla grandezza dell'ottenuto beneficio. Fece applauso il Cielo ancora con quest'ultimo segno alle pompe festiue della Terra, e con auouo prodigio, fè comparire à vista d'ogn'vno nel meriggio, e nell'aria serena, vna lucidissima o Stella, la quale vibrando scintillanti splendori d'allegri, e luminosi raggi sopra l'Arco Trionfale, eretto dal senato di Palermo, nel mezzo del famoso Ottangolo, *P* con erudito titolo chiamato ben, Teatro del Sole, da volgar voce detto, le Quattro Cantoniere, e precisamente à diritto sopra l'aureo Colosso della Santa Romita. Onde il festante, e lieto popolo alzando gli occhi à i lumi di così lucente stella, ne formò felici augurij di non dubia speme, e con più certa sicurezza, veggendola nell'istesso luogo fermata, brillar i bei lumi per tre giorni continui. Seguirono altri miracolosi segni nella Città, in appro.

*N P. Casci. 5 puc-
ces. & alij supra
citati, & nuper-
rime R.P. Gaspar
Schottus Soc. Iesu
in sua Anatom de
Flum & fontib.
cap.8 fol.402.*

*Apparizione d'
vna Stella.*

O.P. Casci. f.114.

*P. Ottangolo Pa-
lermo tan.ò Teatro
del Sole, stamp.in
Palermo 1609.*

approvatione delle reliquie; due de' quali si rese-
ro merauigliosi, e degni dell' immortalità, com-
opere dell' immortal motore del tutto. Vn fan-
ciullo & di dieci, & otto mesi, che Francesco la
Barbera chiamauasi, alla vicinanza d' vn pezzet-
to dell' ossa della Santa, non potendosi contener
frà le braccia de' parenti, mosso da cagion supe-
riore, si buttò in ginocchione à terra, e facendo
ancor cenno à gli astanti, ch' ancor essi facessero
vn tal'atto di riuerenza, chiaramente proferì:
SANTA ROSALIA. ciò per quattro volte re-
plicando. L' altro segno miracoloso, à quel so-
migliante, e nell' istesso tempo, fù, che mettendo
vna persona vn pezzetto dell' ossa della Santa ad
vna sua fanciullina & inferma, che non haueua più
che tredici mesi, nella quale età parlar non pote-
ua, solleuata da letto, pronūciò il nome di S. RO-
SALIA, e nel medesimo punto le fù resa la salute.
Così all' vno fù data la loquela, in età che muto
poteua chiamarsi, ed all' altra la liberatione del
morbo, ed insieme la voce, che non haueua. Così
manifestò la benignità di Dio, le glorie d' vna San-
ta, celata non men nell' oscurità degli Antri, che
nell' ombre d' vna quasi tenebrosa obliuione. Co-
sì pure fè, che s' adempisse l' antica fama, e si rin-
uerdisse maggiormente con gli effetti il bello del-
la speranza del popolo Palermitano, liberato
dalla pestifera infermità. Toccossi il miracolo
con mani, fù così chiaro, ed euidente, e da così
stupende circostanze accompagnato; che nulla
può ò la malitia, ò l' inuidia del comune Nemico
formentarla in human petto; e perche fauorita
da gli oracoli della verità diuina, sempre mai cor-

G. P. Casc. fol. 120.

R. Casc. loc. cit.

*S. P. Gaspar Schot-
tus loc. cit. ex Ca-
sc. Salern. & alijs*

roborata cō applausi infiniti sarà nel mondo tutto. Quindiè che seguì il total fine del male, perfettamente in tutto. Lo confessò il popolo vniuersalmente; che costa entro Palermo, in più numero di cento cinquanta mila persone, e tutte veracissime testimonianze d'vna verità così publica, e manifesta; ò siano queste distinte nell'infima plebe, ne' gradi più solleuati del popolo, gente scelta, e ciuile, nobiltà, magistrati, huomini dotti, Religiosi, Ecclesiastici; che tutti vider con gli occhi, e palpar con mani l'euidenza del miracolo, che si diramò quasi in infiniti, estinguendosi frà cinque mesi vn'incendio, che si stimaua irreparabile al gran numero degli habitanti, al tempo focoso dell'està, in cui maggior vigore piglia il contaggio; Onde quasi ad vn soffio fù spento à i meriti, e suppliche dalla Santa Verginella, in tal guisa, che nè meno vna fauilla, ò piccol fumo ne restò per la Città. Acclamazione adunque verace fù d'vn popolo così numeroso, e tutto concorde, di cui ben si dice, che la sua, è voce di Dio. T

Cascini f. 136

Sopra che verissima fù l'osservatione fatta da tutti, che ne' giorni festiui de' Santi Tutelari, in quella calamità inuocati, come dissi, non cessò mai il pestifero serpente à incrudelir nella prima stragge. Imperòche la sola gloria della totale liberatione, la riserbò il Signore à due segnalati giorni, il primo in quel dell'Inuentione, ed il secondo della nascita al Cielo, di Rosalia, cioè à 4. di Settembre. Anzi di vantaggio i miracoli di lei non si restrinsero solo in mondare, e purificar la patria dalle contaggiose sozzure; ma in li-

T. Vox populi;
vox Dei. Mutius
Floriatus in col-
lectan. proverb.

V. Cascin. f. 145

X. Cas. f. 148.

berarla ancora da ogn'altra ordinaria infermità. Ed accrescendo fauori à fauori, e gratie à gratie: correndo all'hora per tutta la Sicilia vna siccità X così perniciofa, che per mancamento di pioggia, era quasi perduta la speranza del raccolto de' formenti, nel giorno dell'istessa liberatione del contagio, cadde dal Cielo quella desiderata copia d'acque, che tolse al regno tutto ogni cagion di tristezza.

Quindi dal Pretor della Città, si diede ben tosto il primo segno di gratitudine verso la Santa benefattrice, disponendo gli ordini de' perpetui ornamenti nella grotta del Pellegrino, oue si conferì di persona; e pure il nuouo edificio della sontuosa cappella nel duomo, nobilissimo ricetto del dilei deposito. Poscia per compimento del tutto, sì come publica era stata la voce dell'vniuersale liberatione, così publica si fece mercè al bando diuulgato della prattica della Città di Palermo, ed all'altre del Regno. Si manifestò questo segno di comune allegrezza al suono di canore trombe, e d'altri musici stromenti; e come straordinaria fù la gratia, fù accompagnata da straordinario associamento di tutti gli Officiali del Senato, vestiti à festa solenne, precedendoui vno stendardo, improntataui la deuota immagine della Santa liberatrice Rosalia. Onde terminossi la funzione con giubilo indicibile di tutto il popolo, celebrando, ed esaltando con seconde lodi, effetti della Siciliana eloquenza, e con deuoti affetti, verso gli eccelsi meriti dell'Interceditrice Romita Santa.

Ma nel bel sereno dell'ottenuta salute, ò per
rob.

robba entrata da alcũ luogo infetto del Regno,
 ò d'altra contagiosa serrata, e poscia riaperta
 nell'istessa Città di Palermo, ritornar di nuouo
 l'oscare tenebre del mal pestifero, e però leuar
 di nuouo la prattrica alla Città, insieme con altre.
 Rinouato adunque il male, tornaronsi di nuouo
 à raddoppiar le supplicationi all'istessa Santa Ro-
 salia. Ed ella come sollecita si mostrò à porgere
 il primo soccorso alla languente Patria, così non
 men desta si manifestò à darle il secondo souue-
 nimento. Innumerabili furono quindi le grazie,
 che in quest'altro flagello si videro cõ viva espe-
 rienza. Vna delle quali hebbe dell'ammirabile
 prouata in vn Padre Religioso Messinese, Pro-
 uinciale de' Frati Reformati di S. Agostino, il qua-
 le rammaricato in veder nel suo conuento la pe-
 ste, ma confortato da vn suo religioso, di nome
 F. Gio: Maria, lodeuole per lo spirito, e come di-
 ceuano, hauer predetto à sè stesso il giorno, e l'-
 hora della sua morte, anzi auuisto, che quel ma-
 le era occorso in quel Conuento, perche l'accen-
 nato Prouinciale, e superior di quello, non haue-
 ua meritamente confidato, ò pure à bastanza cre-
 duto à i beneficij miracolosi di Rosalia Santa.
 Quindi esortandolo al pentimento, altrimenti
 tutti farebbono per morirui, esegui il Prouincia-
 le il saluteuole auuiso, e benchè molto debole, ed
 Infermo, salito à piedi ignudi sù'l Pellegrino nel
 tempo assai rigido dell'Inuerno, prouò al suo ri-
 torno in Palermo, il total miglioramento delle
 sue infermità, e cõ esse anco la salute di tutti i suoi
 Religiosi nel Conuento.

Finalmente con questa, ed altre grazie, si per-

*R. Cascini lib. I.
 cap. 18. f. 157.*

nenne al compimēto della bramata salute, e per
fetta liberatione la seconda volta di Palermo. Il
che cadde felicemente nel cantarsi di nuouo le
lodi del ringraziamento all'Altissimo nell'anno
ápunto della prima solēnità, e trionfo della Sāta.
Anzi sopra così miracolosa inuentione, vi cōsen-
tì l'interpertatione d'alcuni vaticinij de' Romani
Pontefici, per opera di Santo Malachia, *dell'or-
dine Benedittino, oue del Pōtefice Urbano VIII.
lasciò scritto. **L I L I V M, ET ROSA.** inten-
dendosi per lo Giglio, la Città di Fiorenza, sua
Patria; e per la ROSA, la nostra Santa Rosalia,
che con l'odore della sua Inuentione, infiorò di
glorie il suo Pontificato. O pure per lo Giglio,
e per la Rosa, ambi all'istessa Santa espressamen-
te douuti, perche dell'vno, e l'altro il suo bel no-
me è composto, cioè Rosalia, Rosa, & Lilia.

*Casc. lib. 3. ca.
13. f. 392. Prophe-
rias istius Sancti
Malachie habes
integras apud Ar-
naldum Vuion. in
ligno vite par. 1.
lib. 3. fol. 307. &
apud P. Gabrielē
Bucelinū in Nu-
cleo Histor. Vni-
uersal.*

Così in somma, la diuina prouidenza volle
non vna, ma più volte honorare la Romita d'
Oreto, che per suo amore spregiò gli honori
del mondo. Così compartì quasi con carezze
l'esaltatione delle di lei ceneri, à quella che tan-
to aborrì le lusinghe, e vezzi del suo corpo. Scel-
se egli il mezzo, benchè crudele della peste, ma
seco castigando, e ferendo, fece rilucere i raggi
della sua misericordia, e nella grauezza del male,
l'opportunità del rimedio, con ricercar le San-
te Reliquie, far che veramente si ritrouassero.
Queste volle egli, che fossero il freno del veleno-
so mostro, e che nella fieraezza della stragge, di-
uenisse più grato il diuin beneficio, per la suppli-
che uole benefattrice. Disposè gli indugij alla di-
chiaratione di quelle, per dar à diuedere, che
del-

della liberatione, furono esse le sole, ed efficaci
mediatrici; e che però, rinouata la grata diuo-
tione, maggiormente s'auanzasse col tempo. Co-
sì finalmente restò con tal'opra glorificato il sã-
to nome del Signore, ed arricchito Palermo d'
vn tanto, e sì gran thesoro, che sarà sempre mai
inesausto alle sue difese. E se la Città hebbe, ed
hà meriteuole titolo di Conca d'Oro, ben si ve-
de, che se questa Rosa Celeste tiene quasi nel
core delle sue foglie, vn cerchio di dorate
granella, terrà per sempre à core la Bella,
ed Aurea Conca Palermitana; e sem-
pre mai dal Cielo rimirerà

con occhio benigno,

questa sua di-

letta Pa-

tria,

liberandola da

ogni peri-

glio.

IL FINE.



De

Deprecatio ad S. ROSALIAM, Virginem Panormitam, Pestis toto Orbe dominatricem. Quæ potest priuatim tantum recitari. Impressa Genuæ primum, & deinde Panormi

Anno 1657.

O Quæ triumphas æthere
 Victrix pias mortalium
 Voces, precesquæ, calitum
 Adiunge Diua plausibus.
 Tu monstra vincis Tartari
 Dies serenas Turbidos,
 Tu veris æterni Rosa
 Fers gaudia, & luctus fugas.
 Defende Virgo regia,
 Spes rebus una perditis,
 A peste nos, & libera
 Ab omnibus vitæ malis.
 Iesu per hanc amabilem
 Sponsam precamur supplices,
 Quem prauus actus suscitât,
 Iustum furorem comprimas.

ANTIPHONA.

Regnum mundi, & omnem ornatum sæculi contempnisti
 propter amorem Domini mei Iesu Christi.

V. Ora pro nobis Sancta ROSALIA.

R. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

ORATIO.

Exaudi nos Deus salutaris noster, ut sicut de Beata Rosalia Virginis tuæ protectione gaudemus, ita piæ deuotionis erudiamur affectu. Per Christum Dominum nostrum.

ORA-

ORATIO

QVA VT VNTVR ECCLESIAE
in Germania ad Sanctæ ROSALIÆ
auxilium implorandum.

DEVS, qui corpus famulae tuæ
ROSALIÆ post tot sæcula in-
tra montes inuentum, contra sæuien-
tem pestilentiam sacrum Amuletum
Fidelibus tuis esse voluisti: da supplici-
bus tuis, vt qui sacras eius reliquias co-
limus (vel) cōmemoratione lætatur,
eius quoque interuenientibus meritis
à præsentibus periculis, & à malo pe-
stilentiae liberemur. Per Christum Do-
minum nostrum, &c.

Panormi Ex Typogr. Petri de Isola 1662.



ORA-

ORATIO

SANCTÆ ROSALIÆ, QUÆ UTITVR
Ecclesiæ approbata à S.C.

DEVS Corona Gloriæ, qui Beā-
tam ROSALIAM Virginem
tuam de Regia ad desertum, & glorio-
sis floribus coronatam ad Paradisi de-
licias assumpsisti; Da quæsumus eius
auxilijs, vt à malis omnibus eruamur, &
perseuerantiæ Coronis potiamur op-
tatis. Per Dominum, &c.

Exaudi nos Deus &c.

Amico Lettore scusa li soliti errori della Stampa,
ed à f. 56. lin. 8. oue si parla del fiume Oreto, det-
to dal greco volgarizzato de Chrysa, per la voce
Χρυσῆς, che vuol dir cosa d'Oro, ò Dorata;aggion-
gi questa postilla marginale . *vt constat ex græco
instrumento emptionis cuiusdam vineæ per monia-
les Monaster. S. Maria de Oreto, auctoritate Regis
Rogerij mense Aprilis 3. Ind. Anno Mundi 6648. cu-
ius autographum habetur in Monaster. S. Saluat. &
latinè redditum à R. P. Don Nilo Catalano, Siculo,
Ord. S. Basilij, Viro Eruditiss.*

F I N I S.

La Rosa Celeste, Discorso Historico









